

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LVII

(CXXXI)



GENOVA MMXVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Oltre il Collegio e la Casa Professa: le fondazioni minori della Compagnia di Gesù a Genova

Davide Ferraris

Quando Silvestro Landino ed Emanuel Gomez giunsero a Genova per imbarcarsi alla volta della Corsica non erano a conoscenza delle conseguenze che il loro arrivo avrebbe comportato per la città ligure.

Inviati per volere della Santa Sede, che aveva agito in accordo con Ignazio di Loyola e su richiesta della Repubblica genovese, essi fornirono al governo e agli abitanti della città la possibilità di venire a contatto con i metodi e la spiritualità tipica dei Gesuiti dando così avvio ad un dibattito che sarebbe sfociato nella richiesta ufficiale, rivolta al fondatore dell'ordine, di aprire un collegio¹.

Nonostante le iniziali garanzie, il processo di insediamento della Compagnia di Gesù a Genova fu lungo, articolato, complesso e dagli esiti, fino ad un certo momento, per nulla scontati.

Le difficoltà che i Gesuiti dovettero superare ebbero origine in primo luogo dal comportamento a tratti contraddittorio della Repubblica che da un lato aveva incaricato alcuni deputati di gestire le trattative per la fondazione del collegio (compresa la laboriosa ricerca della sede ottimale per l'istituto che richiese numerosi, e sovente fallimentari, tentativi e svariati trasferimenti da parte dei padri), e dall'altra negava di voler sostenere economicamente l'operazione.

In secondo luogo occorre ricordare però come l'ordine dovette scontrarsi anche con l'ostilità del clero cittadino e degli altri ordini religiosi: questi ultimi, infatti, probabilmente non vedevano positivamente sia l'intensa attività dei Gesuiti nell'amministrazione dei sacramenti (in primo luogo quelli dell'Eucarestia e della Confessione), sia il successo riscontrato dai predicatori dell'ordine, sia, infine, il legame particolarmente intenso che

¹ MONTI 1914, p. 160; TESTORE 1951, p. 884; SCADUTO 1964, p. 158; GUIDETTI 1992, pp. 41-43. Cfr. anche LUONGO 2008, pp. 222-289; PROSPERI 1996, pp. 551-561.

unisce, in virtù del voto di obbedienza al Pontefice, la Compagnia di Gesù alla Santa Sede².

L'arcivescovo Girolamo Sauli e il suo vicario Egidio Falcetta costituiscono da questo punto di vista un'eccezione.

Essi appoggiarono e sostennero l'insediamento e l'attività dei Gesuiti a Genova fin dai primi momenti, sicuri evidentemente che il loro operare avrebbe giovato alla società genovese e, contemporaneamente, avrebbe ridotto il rischio, sempre presente come ricordano anche gli ammonimenti del visitatore apostolico Monsignor Bossio, di diffusione di dottrine ereticali o protestanti³.

I segni più evidenti, ancora oggi, del riuscito insediamento dell'ordine in città sono la chiesa del Gesù e il Collegio di Via Balbi.

Nonostante l'indiscussa importanza di queste strutture, esse non verranno tuttavia prese in considerazione in questa sede per due motivi. Il primo, forse il più ovvio, è l'esistenza di autorevoli studi che hanno contribuito a fare luce su numerosi aspetti delle vicissitudini storico-artistiche di queste strutture⁴. Il secondo è la consapevolezza che il successo della Compagnia di Gesù a Genova si debba ad un'attività capillare resa possibile anche da un certo numero di strutture *minori* che, pur non essendo forse associate al prestigio e alla ricchezza del Collegio e della Casa Professa, contribuirono ugualmente ad inserire e far penetrare i Gesuiti nel tessuto cittadino genovese.

Recuperare dunque la storia di queste fondazioni permetterà di definire meglio il rapporto dell'ordine con la città andando a gettare un primo sguardo sulle attività svolte dai padri al di fuori delle sedi principali.

L'analisi non verterà tuttavia solo sul dato storico. Per ogni struttura verranno infatti indicate quante opere, al suo interno, possano essere ricollegate direttamente alla presenza dei Gesuiti e quale sia il messaggio che intendevano veicolare. Qualsiasi altro elemento decorativo sarà volutamente

² Cfr. FERRARIS 2015a.

³ *Francesco Vescovo di Novara* 1833, ROSI 1892, ROSI 1899.

⁴ Riguardo alla Chiesa del Gesù si veda: LABÒ 1932; GAVAZZA 1974; LAMERA 1989; GAVAZZA-LAMERA 1990; MAGNANI 1990; DE MARI 1992; LAMERA 1992; MAGNANI 1992; DUGONI 1999; BÖSEL - G. BOZZO 2004. Riguardo invece al Collegio di Via Balbi si veda: BOCCARDO-GAVAZZA-MAGNANI 1987; COSENTINO 1992; DE MARINI 1999; *Città, ateneo, immagine* 2014.

ignorato: in questo modo sarà dunque possibile mettere in evidenza ciò che a Genova, al di fuori del Collegio e della Casa Professa, può essere tuttora ricollegato direttamente all'intervento e all'attività dei Gesuiti.

1. *La Casa per Esercizi*

La Casa per Esercizi è il luogo deputato alla pratica degli Esercizi Spirituali effettuati da laici sotto la guida dei padri⁵.

In un primo momento come sede fu individuato l'appartamento superiore del Noviziato di Sant'Ignazio a Carignano, ricavato in quella che era stata precedentemente una casa di proprietà di Giacomo e Giuseppe Squarciafico ed attigua alla Casa di Probazione⁶.

La sistemazione, pur garantendo una certa indipendenza dal Noviziato, si rivelò però non ottimale poiché gli ambienti erano troppo piccoli per poter dare soddisfazione alle molteplici richieste:

« A molti sembrava che la casa attigua al noviziato, nella quale si era soliti dare gli esercizi spirituali, fosse troppo piccola: infatti non si potevano accettare più di 18 persone, e 7 di queste occupavano altrettante camere dei novizi; inoltre sorgeva qualche inconveniente per gli stessi novizi per via dei cambiamenti nell'orario e del disagio del doppio turno per il pranzo, dato che il refettorio era in comune »⁷.

⁵ « Le Case di Esercizi, efficaci strumenti dell'attiva inculcazione della spiritualità ignaziana, non erano insediamenti autonomi, ma soltanto *dépendances* di Collegi più grandi usate saltuariamente. Poiché dovevano favorire la meditazione, erano collocate anch'esse sempre ai margini delle città o in aperta campagna. La prima casa di questo genere fu allestita nel 1659 nella città francese di Vennes ... Talvolta si trattava di edifici di bella apparenza, a cui erano annesse anche piccole chiese ... »: BÖSEL 2003, p. 70.

⁶ Le motivazioni che inducono la Compagnia ad interessarsi alla casa dei fratelli Squarciafico sono molteplici: innanzitutto la volontà di isolare il complesso del Noviziato da tutti i vicini e, in secondo luogo, la necessità di separare gli esercitanti dai novizi. Nel 1692 i padri acquistano così l'appartamento di Giacomo Squarciafico, attiguo alla manica est del Noviziato, e nel 1702 quello dei figli del del di lui fratello Giuseppe. « Si tratta – ricorda Emmina De Negri – di un interessante edificio cinquecentesco, costruito ad uso privato per due fratelli, con a piano terra due atri distinti e due autonomi corpi scala per disimpegnare due appartamenti assolutamente autonomi, ognuno con piano nobile e mezzanino ». L'operazione risulta essere un ulteriore esempio « della straordinaria adattabilità dei Gesuiti sempre capaci di servirsi di edifici nati per altri usi ... nonostante abbiano precise indicazioni di carattere funzionale per le loro opere di nuova costruzione »: DE NEGRI 2009, pp. 92-93.

⁷ *Gesuiti a Genova*. 1996, p. 351.

Venne in soccorso della Compagnia padre Giacomo Lomellino che nel 1704, al momento di rinunciare ai propri beni, decise di destinarne una parte alla creazione di uno spazio indipendente per la pratica degli Esercizi Spirituali⁸. Grazie anche a tale donazione il padre provinciale Filippo Pallavicino decise di

« allestire una nuova casa più ampia separata dal noviziato, e di trasferire dal noviziato a questa casa tutta la cura degli esercizi spirituali e le rendite già assegnate »⁹.

La scelta per la nuova sede cadde su un palazzo, originariamente di proprietà della marchesa Maria Teresa Spinola, ubicato nei pressi della basilica di Carignano e acquistato nel 1740, nonostante « l'opposizione del signor Sauli che, abitando nelle vicinanze, cercava di impedire l'operazione », per la somma di trentatremila lire¹⁰. I lavori si conclusero nel 1745 e l'anno successivo la nuova fondazione fu consacrata dal preposito della Casa Professa¹¹.

Della struttura originale del palazzo, stando alle cronache, non rimase pressoché nulla ad eccezione del refettorio e dell'atrio:

« tutto il resto è una nuova costruzione, ampia, comoda ed elegante, dovuta alla diligenza e allo zelo incessante del fratello Giuseppe Preando, a cui il padre Filippo aveva affidato l'impresa »¹².

⁸ MONTI 1914, pp. 99-105.

⁹ *Gesuiti a Genova* 1996, p. 351.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Nell'*Historia domus*, relativamente al 1746, si legge che « fu terminata ed entrò in funzione la casa di esercizi. Si speserò per la costruzione 102.970 lire, 3000 delle quali per l'acquisto delle suppellettili necessarie; aggiungendo le 33.000 lire spese per l'acquisto del palazzo e della villa ... si ottiene un totale di 135.970 lire spese per l'acquisto del terreno, la costruzione e l'arredamento, fino a quando la casa fu aperta per darvi gli esercizi spirituali nella novena di Pentecoste di questo 1746. I primi 18 che vi entrarono erano membri della congregazione di Maria Immacolata, sotto la guida del padre Gian Carlo Alberganti, che aveva predicato durante la Quaresima nella nostra chiesa dando pubblicamente gli esercizi spirituali, con grande consenso e con abbondanti frutti, com'era solito. ... il padre Giacomo Lomellini aveva lasciato 34.066 lire, che un tempo erano amministrate dal procuratore del noviziato e poi passarono al padre Filippo Pallavicino, che vi aggiunse del suo 29.620 lire. Offrirono inoltre 1837 lire il padre Pissimbono, 1000 il padre Lorenzo Massone, 1296 il signor Negrone Durazzo, 4000 il principe Doria, 1000 Giovanni Antonio Alberti. Il maestro Giovanni Carlo Brignole offrì 2640 lire. 8000 lire ricavare dalla vendita dell'antica casa di esercizi furono versate dal noviziato »: *Gesuiti a Genova* 1996, pp. 353-354. Cfr. anche MONTI 1914, pp. 99-105.

¹² *Gesuiti* 1992, pp. 351-352.

La particolarità che contraddistingue la Casa per Esercizi genovese è costituita dal fatto che, insieme a quella milanese e a quella torinese, essa rappresenta l'unico esempio di edificio progettato appositamente per ospitare gli esercitanti¹³.

«Lo schema distributivo del grandioso edificio», identico a quello impiegato nelle Case milanesi, appare caratterizzato dal

«lungo corridoio passante da un estremo all'alto dell'edificio raccordato con gli atri e le logge, con la monotona e conventuale successione delle camere, con i pochi vani comunitari quali cappella e refettorio alle estremità del corridoio»¹⁴.

L'austerità di questi ambienti, in contrasto con la ricchezza di altre strutture, non deve però stupire: le Case per Esercizi, come ricorda De Negri, devono infatti «disporre di un notevole numero di camere ... ma di pochi ambienti per la vita comunitaria: non aule scolastiche, non chiesa aperta al pubblico, solo un refettorio e una cappella»¹⁵.

Pur mantenendo una certa imponenza, esse si discostano dunque sensibilmente dalla tipologia del Collegio avvicinandosi piuttosto, nella ricerca di isolamento, a quella del Noviziato. I corridoi, le stanze e gli ambienti del seminterrato del palazzo, nel loro aspetto attuale ancora in parte da studiare, recano i segni dei mutamenti di destinazione avvenuti nel corso del tempo: dopo la soppressione della Compagnia esso rimase in un primo momento sede dei Gesuiti, che benché ridotti allo stato laicale desideravano continuare a vivere in comunità, ed in seguito divenne sede prima del Direttorio, durante la Repubblica Democratica Ligure, ed in seguito, tra il 1808 e il 1809, del Collegio della Divina Pastora, meglio noto come Collegio degli Ussari o dei Soldatini¹⁶. Durante il dominio napoleonico il com-

¹³ In ordine cronologico la prima Casa per Esercizi ad essere stata edificata sembra essere quella di Torino, iniziata nel 1712 e completata rapidamente. Segue Milano ove, nel 1733, vengono avviati i lavori per l'erezione di due Case per Esercizi: una riservata agli uomini, l'altra alle donne. L'esempio genovese è l'ultimo in ordine di tempo, ma anche l'unico ad essere stato completamente realizzato e ad essere ancora conservato. La Casa torinese fu infatti distrutta nel 1942 mentre quelle milanesi, al momento della soppressione della Compagnia, risultano completate solo in parte. V. DE NEGRI 1996, p. 172.

¹⁴ *Ibidem*, p. 174.

¹⁵ *Ibidem*, p. 171.

¹⁶ Fondato dal sacerdote Fortunato Andreich nel 1789, il Collegio degli Ussari si caratterizzava per il fatto che all'insegnamento di discipline più tradizionali (arti meccaniche, calli-

plesso fu prescelto per ospitare il Liceo Imperiale ma i lavori di rinnovamento e adattamento dei locali risultarono inutili poiché nel 1811 fu annullato il decreto che collocava a Carignano tale istituto scolastico¹⁷.

Allontanato anche il Collegio dei Soldatini, l'edificio divenne sede di una fabbrica di cotone, di proprietà di Giacomo Arpe, per ritornare di proprietà dei Gesuiti nel 1818. Negli anni successivi la Casa per Esercizi fu per due volte occupata dai militari, nel 1821 e 1831, e altrettante volte, nel 1832 e nel 1835, requisita per epidemie.

Ritornato nel 1838 nuovamente di proprietà della Compagnia, che vi rimase altri dieci anni prima di essere espulsa dal Regno Sardo, l'edificio fu sia imbiancato sia sottoposto ad un ulteriore intervento di restauro e probabilmente proprio in questa occasione andarono perse le decorazioni pittoriche che ornavano gli ambienti interni¹⁸. Dopo aver ospitato a lungo il Distretto Militare dell'Esercito, l'ex Casa per Esercizi è divenuta la sede del

grafia, matematica, geografia, tedesco) veniva associata la pratica di discipline prettamente militari. Il collegio si configurava quindi come una sorta di accademia militare ove gli allievi, come ricorda Camillo Pallavicino, « vestivano da ussari, donde il nome di soldatini, e finito il corso dei loro studi dovean servire per tre anni nelle truppe condotte dalla Repubblica ». Uno dei primi sostenitori dell'istituto pare essere stato il « duca Grimaldi » grazie al quale poterono essere accolti nel collegio quindici studenti che in seguito, grazie all'intervento del governo, divennero cinquanta. Nel 1805 il governo napoleonico stabilì che il numero di alunni avrebbe dovuto essere elevato a trecento e che gli studenti avrebbero dovuto essere selezionati tra gli orfani di militari della Marina. Il progetto non ebbe però esecuzione: il collegio dei Soldatini, a causa di un calo delle iscrizioni, fu infatti inglobato insieme ai Collegi Soleri, Invrea e Durazzo, nel Liceo Imperiale (mantenendo separata la gestione delle rispettive fondazioni) che allora si era stabilito di aprire nel palazzo che in precedenza aveva ospitato la Casa per Esercizi della Compagnia di Gesù a Carignano. La decisione di inglobare il Collegio della Divina Pastora nel Liceo Imperiale comportò la perdita del diritto ad usufruire del lascito del Grimaldi, in quanto la nuova istituzione non rispettava le condizioni poste dal benefattore. Con l'annessione di Genova al Regno di Sardegna il Liceo Imperiale mutò denominazione in Collegio Reale e fu posto sotto la direzione dei Padri Somaschi e il controllo del sovrano: *Descrizione di Genova* 1846, II, pp. 279-280; DE BARTOLOMEIS 1847, p. 421; ISNARDI-CELESIA 1861, II, pp. 235-238; GASPARINI-PELOSO 1995, pp. 103-104, 281-283.

¹⁷ Nonostante fossero stati avviati « non pochi lavori » finalizzati ad « assestare dicevolmente il locale al nuovo uso », nel 1811 il governo stabilì di aprire il liceo non più a Carignano ma nel « convento della Nunziata », ritenuto « il solo capace a contenere i trecento alunni, di cui era cenno ne' rescritti imperiali »: ISNARDI-CELESIA 1861, II, p. 236.

¹⁸ Scrive il Monti: « ... la Casa non si riebbe se non il 6 maggio 1838, tutta purgata però da ogni residuo di contagione e interamente imbianchita »: MONTI 1914, p. 242.

Centro Documentale di Genova che solo in anni recenti ha abbandonato la struttura¹⁹ (Figg. 1-6).

2. *Le case di villeggiatura*

« ... molte case dell'ordine possedevano ville in cui i loro residenti o i loro alunni potevano godere della frescura estiva. Si trattava di solito di vecchie residenze nobiliari di campagna, delle quali l'ordine era entrato in possesso attraverso donazioni o per compravendita e che aveva adattato perciò alla loro nuova destinazione; possiamo menzionare, tra le tante, la *Maison Montlouis* di Parigi, la *Cocumella* di Sorrento, che fungeva da villa del Collegio Massimo di Napoli, o la casa dei gesuiti a Frascati, che era la residenza estiva del generale dell'ordine »²⁰.

Genova non si discosta naturalmente dai casi citati dal Bösel²¹. L'esempio forse più significativo, oltre alla villa alle Chiappe (identificabile con il palazzo

¹⁹ DE NEGRI 1996, pp. 61-64.

²⁰ BÖSEL 2003, p. 70.

²¹ La necessità di avere a disposizione case di villeggiatura per padri e studenti indusse l'ordine, nel corso del tempo, all'acquisto o all'affitto di varie strutture. Oltre a quelle citate, il Cosentino ricorda palazzo Raggi in salita Granarolo, una villa posta lungo la salita che conduce al santuario di N.S. Incoronata di Cornigliano, la casa dei Sauli detta Torre d'Amore, la villa di Domenico Doria a Cornigliano, la villa di Ansaldo Grimaldi e Agostino Centurione a Sampierdarena, la villa detta 'Muleda' ad Albaro e, infine, una residenza, sempre ad Albaro, donata ai padri da G.B. Airolò agli inizi del secolo XVII e, dopo la soppressione della Compagnia, divenuta proprietà degli Scolopi. Tra le proprietà ricollegabili ai Gesuiti vanno inoltre ricordati, benché non si tratti di case per villeggiatura, anche il Collegio dei Nobili e il Casinò degli Scolari. Il primo, aperto nel 1660 ed insediatosi stabilmente nella Casa d'Esercizi di Carignano, era una sorta di circolo ricreativo per gli studenti esterni finalizzato, come si legge nel Monti, a « premunirli contro ogni sorta di pericoli, offrendo loro il modo di divertirsi onestamente e utilmente » nonché « cementar sempre meglio l'unione di quei giovani coi loro educatori »; il secondo fu aperto nel 1639 in un palazzo degli Adorno ma ebbe vita breve poiché, per mancanza di fondi, dovette chiudere già nel 1648. Le finalità dei Casini degli Scolari sono state indagate da Richard Bösel che ricorda come questi particolari istituti fossero presenti in quasi tutte le Province: « Oltre ad assicurare l'insegnamento superiore delle varie materie, vi si tendeva a conseguire una formazione elitaria spiccatamente aristocratica, rivolta alle varie circostanze della vita pratica. La loro forma edilizia è variabile e dipende dalle condizioni economiche delle singole istituzioni. Come luoghi di formazione della classe dirigente con responsabilità politiche, in molti casi questi istituti erano sorti in seguito a fondazioni e donativi dei sovrani locali. Qualche corte europea non rifuggiva neppure dall'investire in questo campo capitali enormi. ... In questo caso, e in molte situazioni consimili, avendo i Convitti dei nobili una destinazione 'mondana', si usava adattare i palazzi donati supplendo alla man-

Grondona-Bruzzo, situato lungo le mura di Sant'Erasmus, oggi andato distrutto²²) e al complesso di Santa Chiara²³, è la villa di Sestri Ponente.

Destinata alla villeggiatura degli studenti del Collegio, questa residenza fu donata alla Compagnia da Stefano Spinola di Francavilla il quale ne aveva

canza di una linea architettonica specifica con un arredamento lussuoso congeniale alla nobile clientela, e comunque con una decorazione ancora più sontuosa. Quasi sempre essi dispongono soltanto di una cappella privata, che non si nota all'esterno. Risultano irrinunciabili un salone per le celebrazioni accademiche, un teatro, una sala per la scherma e una cavallerizza». Alla munificenza di privati cittadini si deve invece l'apertura dei collegi Del Bene e Soleri. Il primo, istituito nel 1611 grazie al lascito testamentario di Giovanni Gerolamo Del Bene, aveva l'obiettivo di formare i giovani sacerdoti destinati a recarsi in Corsica e, più in generale, in tutte le diocesi della Repubblica che per la loro povertà non potevano permettersi di mantenere un seminario: aperto ufficialmente solo nel 1643 questo istituto mutò spesso sede e nel 1806, per decreto napoleonico, fu unito al Seminario Arcivescovile. Il secondo collegio prende il nome invece da Gio. Batta Soleri che nel 1699 decise di nominare la Compagnia, dopo la figlia Anna Geronima e i suoi eventuali successori, erede del suo patrimonio. Aperto nel 1738 nei pressi della chiesa di San Pancrazio, in epoca napoleonica il Collegio Soleri fu inglobato nel Liceo Imperiale. Conclude questa rassegna delle proprietà della Compagnia di Gesù in territorio genovese il Collegio di Novi Ligure che risultava di diretta pertinenza del Collegio di Via Balbi. Cfr. ISNARDI-CELESIA 1861, II, p. 235; MONTI 1914, pp. 89-94, 96-99; COSENTINO 1987; SOMMARIVA 1992, pp. 257, 259-260; GASPARINI-PELOSO 1995, pp. 146-160; *Gesuiti a Genova* 1996, p. 265; BÖSEL 2003, pp. 69-70; FERRARIS 2013.

²² Nel 1655 la villa fu acquistata dal Collegio Del Bene: MONTI 1914, pp. 89-93; SOMMARIVA 1992, p. 257; GASPARINI-PELOSO 1995, pp. 146-160, 274-280.

²³ Edificata nel secolo XVI, la chiesa di Santa Chiara fu donata da Gio. Batta Lomellino nel 1562 al rettore del collegio Gaspare Loarte che vi si ritirò nel 1568 dopo essere stato sollevato per la seconda volta dal suo incarico. L'ordine mantenne la proprietà di questo complesso, i cui possedimenti nel corso degli anni andarono crescendo grazie all'acquisto di vari appezzamenti di terreno, soltanto però fino al 1586 quando il rettore del collegio Simone Arpe ottenne il permesso da Claudio Acquaviva di cederlo, stando al Monti, ai padri Domenicani del Convento di San Domenico. Scrive il Monti: «Un tale acquisto, che il rettore destinò a villa del Collegio, sorgendo essa chiesa in amenissimo sito e quasi in riva al mare, non era libero da gravami, fra i quali principale era quello di dover uffiziare la chiesa con messa festiva tutto l'anno; dalla Pasqua poi fino a S. Martino, per comodo dei signori villeggianti, anche quotidiana. ... Riusciva però scomodissimo per la distanza del luogo, trovandosi fuori di città dalla parte opposta del Collegio, e il buon P. Simone non se ne sa dar pace Nel 1586 poi, per la troppa sua lontananza dal Collegio, il P. Rettore Simone Arpe chiese ed ottenne dal P. Generale Claudio Acquaviva di poter cedere quella chiesa ai Padri Domenicani del convento di S. Domenico ... ». La permanenza del Loarte nell'abitazione situata nei pressi della chiesa di Santa Chiara è ricordata dal Cosentino. REMONDINI 1882, pp. 23-25; MONTI 1914, pp. 52-53; COSENTINO 1982, pp. 72, 122-124; SOMMARIVA 1992, p. 257.

però lasciato l'usufrutto al nipote Agostino Grimaldi²⁴. Alla morte di quest'ultimo, nel 1733, i padri divennero ufficialmente i possessori dell'edificio dando soddisfazione così ad un bisogno di magnificenza e ad un desiderio di diffusione di «una immagine di consolidata *grandeur*» che si era già manifestato in altre occasioni²⁵.

In realtà la villa non rispondeva a tutte le esigenze dei padri: il sito in cui era collocata, pur garantendo agli studenti un soggiorno sufficientemente salubre, risultava infatti eccessivamente periferico e la villa richiedeva, per poter essere utilizzata, di un consistente ampliamento. Benché tali difficoltà avessero indotto inizialmente l'ordine a pensare di vendere l'immobile, in seguito fu tuttavia scelto di mantenere la proprietà dell'edificio che fu però probabilmente quasi interamente riedificato.

Il nuovo assetto della villa, progettato dal gesuita Cesare Ferreri e completato nel 1735, prevedeva un corpo centrale adibito a funzioni di rappresentanza e due ali laterali destinate alle celle nel tentativo di risolvere

« con equilibrio il difficile rapporto tra la ricerca di soluzioni planimetriche rispondenti alle esigenze della vita comunitaria e l'evidente desiderio di esiti monumentali e rappresentativi, degna espressione del prestigio raggiunto dall'Ordine nello spazio di quasi due secoli »²⁶.

In questa fase fu realizzata anche la decorazione degli ambienti interni. A Francesco Schiaffino e Rolando Marchelli furono commissionati, rispettivamente, gli arredi marmorei e le tavole, «tra le quali assai bella è una esprimente la sacra Famiglia», che ornavano la cappella; a Domenico Parodi, o alla sua cerchia, si devono invece gli affreschi, tuttora visibili negli ambienti della villa, caratterizzati da sfondati architettonici, finti stucchi e raffinati sovrapporte a soggetto mitologico e allegorico²⁷.

L'attribuzione all'ambito del Parodi è stata proposta dal Sommariva sulla base non solo dell'analisi stilistica ma anche della consapevolezza che l'artista, che godeva di una particolare approvazione da parte dell'Ordine, aveva lavorato spesso per la famiglia Durazzo: non sarebbe dunque un caso,

²⁴ CEVINI 1992, p. 234; SOMMARIVA 1992, pp. 260, 262; PRIMO-MALTONI 1992, p. 58.

²⁵ SOMMARIVA 1992, p. 260.

²⁶ *Ibidem*, p. 263.

²⁷ RATTI-SOPRANI 1768, p. 176.

a suo dire, che un membro di questa famiglia fosse a guida del Collegio proprio durante i lavori di riedificazione della villa²⁸.

Nel 1778, una volta soppressa la Compagnia, la villa, completa di tutti i mobili e gli arredi andati poi venduti nel 1785, risulta affittata a Gio. Luca Durazzo. Utilizzata nel 1800 come ospedale per i soldati francesi, fu acquistata prima da Giuseppe Casanova, che nel 1856 vi ospitò la Duchessa di Orléans²⁹, poi dalla famiglia Raggio e, infine, dal banchiere Giuseppe Parodi il quale, nel 1905, la vendette al comune di Sestri Ponente che vi installò le scuole Dante Alighieri, tuttora presenti³⁰.

Le vicissitudini storiche e i cambiamenti di destinazione hanno inevitabilmente segnato il complesso provocando la scomparsa della decorazione ad affresco dalla facciata principale e l'asportazione, o la distruzione, degli infissi, delle inferriate e delle ringhiere originali delle scale da parte delle truppe austriache nel 1747. Rimangono il giardino, seppur profondamente modificato e ridotto nelle dimensioni, e, in corrispondenza del principale varco d'accesso al parco, quella che forse è identificabile come la casa del manente³¹ (Figg. 7-21).

3. *Il Noviziato*

Le vicende relative all'apertura del Noviziato a Genova risultano piuttosto articolate e possono essere suddivise in tre fasi ben distinte³².

²⁸ Il Sommariva sostiene che il palazzo, nel suo aspetto definitivo successivo ai lavori di ristrutturazione ed ampliamento, « appare improntato alla ricerca di quegli effetti di magnificenza e decoro perseguiti nella grandiosa fabbrica del Collegio genovese, adattati al particolare carattere di una residenza di campagna – che costituiva, comunque, uno strumento di affermazione del prestigio sociale – ed espressi con un linguaggio, lontano ormai dal solenne classicismo seicentesco, declinato in termini di rappresentazione ricercata e preziosa »: SOMMARIVA 1992, pp. 260, 263-265.

²⁹ La permanenza nella villa della Duchessa di Orléans è ricordata da una lapide, visibile al primo piano, che recita: « Leurs altesse royales, Hélène de Mecklembourg, Duchesse d'Orléans, Luois Philippe d'Orléans, comte de Paris, Robert d'Orléans, Duc de Chartres, ont habitè ce palais depuis le 24 octobre 1850 jusqu'au 6 Mai 1857. Heureux de cet honneur, Joseph Casanova a fait placet cette incription pour en perpétuer le souvenir ».

³⁰ CEVINI 1992, p. 234; SOMMARIVA 1992, pp. 260, 262; PRIMO-MALTONI 1992, p. 58; CARBONI 2011.

³¹ SOMMARIVA 1992, pp. 261-263.

³² Richard Bösel ricorda che « in ogni Provincia esistevano normalmente due o tre case di Noviziato, nelle quali coloro che volevano entrare nell'ordine trascorrevano due anni di

La prima vede protagonista, in qualità di fondatore, il nobile Bernardo Onza. Desiderando sostenere la Compagnia, egli aveva infatti donato all'ordine la somma necessaria per acquistare una villa a Sampierdarena, con relativo terreno, appartenuta precedentemente a Giovanni Battista Doria³³.

L'acquisto dell'immobile, ubicato attualmente in Salita Belvedere, fu concluso da Simone Arpe, rettore della Casa Professa, il 14 aprile 1593 per la somma di sedicimila lire con l'obbligo aggiuntivo di convertire una parte del giardino in piazza pubblica³⁴. Terminati i lavori il complesso fu inaugurato il 20 agosto 1593: in questa occasione fu inoltre stabilito che ogni anno nel medesimo giorno, dedicato al ricordo di San Bernardo, si sarebbe presentato al fondatore l'omaggio stabilito dalle Costituzioni.

La permanenza del Noviziato in questa sede, a causa della sua ubicazione eccessivamente periferica, fu però alquanto limitata. Già l'anno successivo esso fu trasferito infatti in una 'casa', di proprietà di Giovanni Domenico Lomellini, situata nei pressi della chiesa di San Giovanni Battista in Paverano, fondata dall'Ordine dei Canonici Regolari di Santa Croce di Mortara nel 1118 e successivamente passata in proprietà ai Canonici regolari di San Giorgio in Alga³⁵. Nella nuova sede il Noviziato fu aperto il 13 febbraio 1595 e primo rettore fu nominato padre Bartolomeo Bondenaro.

preparazione. Era inoltre sempre presente anche una *domus tertiae probationis*, una cosiddetta casa di Terz'Anno, ove i gesuiti alla fine della formazione passavano l'ultimo anno del loro noviziato. Per poter garantire un'adeguata forma di vita raccolta, queste istituzioni erano insediate nei quartieri meno popolati dei centri principali, oppure in piccole città. I complessi edilizi includevano un edificio sacro adatto prevalentemente al proprio fabbisogno, quindi caratterizzato da spazi armonici destinati piuttosto a favorire l'intimità; e talvolta si trovavano anche dei bei giardini»: BÖSEL 2003, p. 70.

³³ « C'era però un altro patrizio genovese, Bernardo Onza figlio di Francesco, che da tempo aspirava a fondare una casa di noviziato: il padre Giovanni Francesco Vipera romano, benemerito della città di Genova, desiderava che fosse concessa a lui la fondazione della casa di noviziato e l'ottenne »: *Gesuiti* 1992, p. 177.

³⁴ « Il 14 aprile 1593 il padre Simone Arpe, allora rettore del collegio, acquistò da Giovanni Battista Doria figlio di Domenico, per l'erigendo noviziato la villa con relativo terreno ... al prezzo di 16.000 lire d'argento, con alcune condizioni molto gravose ...; fra le altre, le seguenti: dove sorgeva la vecchia casa si doveva costruire una chiesa; una buona parte del giardino, dopo avervi stradicato gli alberi, si doveva trasformare in piazza pubblica ... »: *ibidem*, p. 186.

³⁵ Consacrato da Gelasio II nel 1118, il complesso fu fondato dall'Ordine dei Canonici Regolari di Santa Croce di Mortana, istituito nel 1083, che giunse a Genova circa nel 1100 insediandosi inizialmente presso il priorato di San Teodoro e, in un secondo momento, a Paverano. I

Bartolomeo Onza finanziò il restauro e l'adattamento anche della nuova sede (su progetto di Fra Enrico Meriziano³⁶) e quando morì, il 5 gennaio 1607, fu omaggiato dalla Compagnia in qualità di fondatore³⁷.

Requisita durante la pestilenza del 1656 dal governo della Repubblica e destinata a ricovero dei malati³⁸, nel 1661 la residenza di Paverano fu venduta al Collegio il quale la utilizzò come residenza finché si stabilì di cederla ai Padri delle Scuole Pie che ne rimasero in possesso fino al 1798, quando dovettero abbandonarla a causa della soppressione degli ordini religiosi³⁹.

mortariensi, sotto il cui controllo il priorato divenne tanto importante da indurre nel 1158 Adriano IV a porlo sotto la protezione della Sede Apostolica, lasciarono il complesso all'inizio del secolo XV quando il Martino V stabilì di anettere le prepositure alla Congregazione dei Canonici Lateranensi. Tra il 1442 e il 1444 il complesso venne acquisito dai Canonici Regolari di San Giorgio in Alga che ne mantennero il possesso fino al 1518 quando l'antico priorato divenne commenda amministrata dal cardinale Lorenzo Fieschi. L'edificio destinato ad ospitare il Noviziato venne donato alla Compagnia nel 1594, stando al Monti, da Giovanni Domenico Lomellini che all'epoca ne era il proprietario: cfr. MONTI 1914, pp. 76-77; TORRISI 2011, pp. 6-7.

³⁶ Fra Enrico Meriziano fu un fratello laico gesuita, originario forse di Albenga, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1597 ed uscitone solamente otto anni dopo. Bernardo Onza manifestò un particolare interesse al fatto che i lavori al Noviziato di Paverano fossero affidati al Meriziano, probabilmente in virtù di una conoscenza personale: cfr. DE NEGRI 1992, pp. 241-242.

³⁷ Negli *Annali* del Casoni si legge, relativamente al 1607, che «nel mese pur di gennaio, passò ancora da questa vita Bernardo Oncia Nobile Genovese, il quale siccome deditissimo alla Pietà aveva sin del 1594 donato a'Gesuiti una grossa somma di contanti per fondazione di un Noviziato della Compagnia loro, eretto poi nella villa di Paverano, ove durò sino al 1659, in cui trasportato nella Città in Carignano, ed è tutt'ora riconosciuto l'Oncia per fondatore; come pure Marc'Antonio Garbarino similmente Nobile Genovese avendolo nel corrente anno con un'altra donazione confermato appellasi Cofondatore». Per i suoi meriti l'Onza fu fatto raffigurare «vestito di toga» in una «gran tela» collocata dai Gesuiti negli ambienti del complesso di Paverano. CASONI 1708, p. 262; REMONDINI 1882, p. 115; MONTI 1914, pp. 72-77.

³⁸ «... il magistrato incaricato della sanità pubblica, con l'approvazione del serenissimo senato, decise di utilizzare la casa di noviziato di Paverano per ricoverarvi gli appestati. I novizi dovettero quindi lasciarla: alcuni di essi si erano già trasferiti ad Arona, altri nel collegio insieme al rettore, e un certo numero di loro si dovette accogliere nella nostra casa. Pertanto si decise di non lasciare, come d'abitudine, la casa di Sampierdarena all'inizio di novembre, ma di abitarvi per tutto l'inverno, sia per l'aiuto spirituale degli altri, sia per nostro sollievo materiale»: *Gesuiti a Genova* 1996, p. 282.

³⁹ Non vi è accordo nelle fonti circa le date dei vari passaggi di proprietà del complesso. Il Monti ritiene che la vendita al Collegio risalga al 1661 e il successivo passaggio ai Padri delle Scuole Pie al 1687, mentre Emmina De Negri data queste transizioni rispettivamente al 1666 e al 1676: MONTI 1914, pp. 78-79; DE NEGRI 1992, p. 242. Nel *Libro Maestro del Noviziato* si

La chiesa venne quindi spogliata delle opere che custodiva mentre negli ambienti del convento furono ricavate abitazioni private.

Nel 1837 il complesso fu acquistato dal Comune di Genova che avviò una serie di lavori di ristrutturazione con l'intenzione di utilizzare l'edificio in un primo momento come ricovero dei poveri e dei mendicanti e, a partire dal 1911, come ospedale psichiatrico. Passato nel 1933 all'Opera di Don Orione, che vi installò la sede del Piccolo Cottolengo, il complesso, durante la seconda Guerra Mondiale, fu colpito dai bombardamenti che danneggiarono in modo particolare la chiesa⁴⁰. L'intervento di restauro del 2003 ha permesso di recuperare ciò che rimane della chiesa medioevale e di preservare gli affreschi visibili nella navata destra⁴¹ (Figg. 22-25).

Nell'abside della cappella, in particolare, è tuttora visibile un affresco, dallo stato conservativo buono se si esclude una lacuna dovuta al posizionamento di un altare tardo settecentesco poi rimosso nel corso del Novecento, datato alla seconda metà del secolo XVII e raffigurante la Vergine con angeli che appare a Sant'Ignazio per dettare il testo degli Esercizi Spirituali (Fig. 26). Nonostante Maria sia sovente giunta in soccorso del fondatore della Compagnia di Gesù anche durante il processo di stesura delle *Costituzioni*, in questo caso l'ambientazione paesaggistica induce infatti a pensare

ricorda che la vendita al Collegio della residenza di Paverano avvenne nel 1661: ASGe, *Libro Maestro del Noviziato Libro Maestro del Noviziato della Compagnia di Gesù in S. Ignazio di Carignano* Q, ASGe, Fondo Università, pezzo n. 12.

⁴⁰ Con il passaggio di proprietà al Piccolo Cottolengo furono avviati profondi lavori di trasformazione e ampliamento della struttura originale. I restauri del 1952 hanno messo in evidenza, per quanto concerne la chiesa, «la parte superstita della facciata, le absidi e la navata destra. A questa si addossa la costruzione dei Gesuiti. Ritroviamo il vano della porteria e da questa l'accesso da un lato al refettorio, a doppia altezza con la volta a padiglione lunettata, dall'altra ai corridoi che si snodano attorno al vacuo del chiostro, con le basse volte a crociera conservate per quasi tre lati, di cui uno ancora con soprastante terrazzo scoperto. Riconosciamo il porticato a monte lungo la strada pubblica, e la stessa prima casa dei gesuiti; col corridoio di collegamento con la chiesa, sia pure inglobate in nuove costruzioni»: DE NEGRI 1992, p. 242.

⁴¹ I resti della chiesa medioevale sono visibili all'esterno, in facciata, e nella zona absidale mentre all'interno sono situati nell'abside maggiore e nella navata destra. La tipologia di materiale utilizzata per l'intero edificio era probabilmente la pietra nera di promontorio impiegata anche per le colonne sormontate tutte da capitelli lisci a dado ad esclusione di quello della semicolonna addossata al muro perimetrale che risulta decorato da volute ed elementi vegetali. Si distinguono due colonne realizzate in marmo e sormontate da capitelli di epoca romana: cfr. TORRISI 2011, pp. 6-8, 13-24.

che l'episodio si svolga nel periodo in cui il santo soggiornò a Manresa dormendo in una grotta e praticando prolungati digiuni come forma di espiazione per i peccati compiuti in precedenza⁴². Proprio in questo lasso di tempo il santo iniziò a mettere per iscritto le sue esperienze interiori e le sue meditazioni elaborando, con l'assistenza divina, il nucleo originario di quelli che poi sarebbero divenuti gli *Esercizi spirituali*⁴³.

Come si legge infatti nell'*Autobiografia* di Sant'Ignazio:

« In questo periodo Dio lo trattava come un maestro di scuola tratta un bambino, quando gli insegna: che sia stato per la sua rozzezza o ottusità, oppure perché non aveva chi gli insegnava le cose, o per la ferma volontà di servirlo, che Dio stesso gli aveva dato, egli vedeva chiaramente, e sempre lo ha ritenuto, che Dio lo trattava proprio così. ... spesso, e a lungo, mentre pregava, con gli occhi interiori vedeva l'umanità di Cristo ... In maniera simile, senza distinguere le parti del corpo, aveva visto anche la Madonna »⁴⁴.

Tali visioni trovano ulteriore conferma nelle parole di Daniello Bartoli il quale sostiene che gli *Esercizi Spirituali* furono composti da Ignazio di Loyola

⁴² Sant'Ignazio e Giovanni Alfonso Polanco elaborarono il testo delle Costituzioni tra il 1547 e il 1550. Padre Luis Gonçalves da Câmara, nell'*Autobiografia* di Sant'Ignazio, affronta brevemente il problema della scrittura delle *Costituzioni* soffermandosi sul procedimento di stesura del testo. Vengono sottolineati da una parte gli interventi di Cristo e di Maria per confermare le decisioni del santo e dall'altra la sua ritrosia a mostrare le carte delle *Costituzioni*: « Anche quando diceva messa aveva molte visioni; come pure quando componeva le *Costituzioni*, le aveva molto spesso. Ora lo poteva dire più facilmente perché ogni giorno scriveva ciò che gli passava nell'anima. In relazione a ciò, mi mostrò un fascio assai grande di scritti, e me ne lesse una buona parte. Il più riguardava visioni che egli aveva a conferma di qualcuna delle *Costituzioni*. Talvolta vedeva Dio Padre, altre ancora la Madonna che intercedeva o anche confermava. ...In modo particolare mi parlò delle decisioni, sulle quali stette quaranta giorni, dicendo quotidianamente la messa, e ogni giorno con molte lacrime; si trattava della chiesa, se cioè avrebbe potuto avere qualche entrata, e se la Compagnia se ne poteva avvantaggiare ... Il metodo che seguiva quando componeva le *Costituzioni* consisteva nel dire ogni giorno la messa presentando a Dio il punto che stava trattando, e faceva orazione su quello: e la preghiera e la messa erano sempre con lacrime. Io desideravo vedere quelle carte di tutte le *Costituzioni*, e lo pregai che me le lasciasse per un poco. Egli non volle »: IGNAZIO DI LOYOLA 1997, pp. 97-98; Cfr. LAMELLE 1950, p. 80; DE DALMASES 1974, p. 964; FOIS 1975, p. 1262. Cfr. *Costituzioni della Compagnia di Gesù* 1997.

⁴³ DEL CROCIFISSO 1951, p. 1602; VILLOSLADA 1966, pp. 679-680; VILLOSLADA 1977, p. 1627; BANGERT 1990, pp. 19-22; LACOUTURE 1993, p. 24. Cfr. IGNAZIO DI LOYOLA 1995.

⁴⁴ IGNAZIO DI LOYOLA 1997, pp. 34, 36.

« senza niuno umano aiuto, nella solitudine di Manresa, e in quell'avventurosa spelonca, dove trenta e più volte il visitarono la Reina degli Angioli, e'l suo divin Figliuolo a lei in seno ... »⁴⁵.

L'affresco nella chiesa di San Giovanni Battista non si limita però a raffigurare uno dei momenti più significativi della vita del santo spagnolo, ma costituisce anche un'importante testimonianza della permanenza della Compagnia di Gesù a Paverano e per questo può forse essere messo in relazione con una piccola scena, affrescata sulla parete destra nei pressi della cappella, raffigurante due uomini in ginocchio davanti ad un terzo. Benché l'interpretazione di questa seconda opera, anche a causa del precario stato conservativo, risulti ad oggi piuttosto incerta, è infatti possibile che debba essere anch'essa ricollegata al periodo in cui la chiesa fu officiata dai Gesuiti o, alternativamente, dagli Scolopi (Fig. 27).

La terza ed ultima fase della storia del Noviziato si apre nel 1659 quando, cogliendo l'opportunità di avvicinarsi al centro città, fu stabilito di trasferire questa fondazione in un palazzo di proprietà della famiglia De Franceschi situato nei pressi della chiesa di Santa Maria in Via Lata a Carignano.

La storia dell'edificio, acquistato dall'allora rettore del Noviziato Agostino Gherardi grazie alla donazione di Giacomo Filippo Durazzo⁴⁶ e oggi sede dell'Archivio di Stato di Genova, è stata ampiamente trattata sia da Emmina De Negri sia da Alfonso Assini e Piera Ciliberto sia, infine, da Gianni Bozzo⁴⁷. In questa sede non si analizzeranno dunque i lavori di ampliamento che portarono il complesso ad assumere l'assetto definitivo, né gli affreschi di soggetto profano e mitologico, attribuiti ad Antonio ed Andrea Semino, che ornavano gli ambienti della villa dei De Franceschi e che al loro arrivo i Gesuiti provvidero ad occultare con uno spesso strato di tinta rossa⁴⁸. Gli aspetti che verranno sottolineati, saranno dunque altri due.

⁴⁵ BARTOLI 1681, p. 71.

⁴⁶ Giacomo Filippo Durazzo lasciò in eredità ai due figli gesuiti Ippolito e Vincenzo centomila lire ciascuno oltre agli interessi di un lascito annuo di mille lire. Duemila lire annue furono devolute al Collegio e altrettanti scudi romani alla Casa Professa e alla Casa di Probazione: cfr. CAMPORA 1690, p. 176.

⁴⁷ DE NEGRI 1986; DE NEGRI 2009; ASSISI-CILIBERTO 2005; BOZZO 2009. Cfr. MONTI 1914, pp. 78-79; *Gesuiti a Genova* 1996, p. 291.

⁴⁸ Emmina De Negri ricorda, a tal proposito, le parole con cui il Generale dell'Ordine si compiacque per tale decisione: "Lodi a Dio che finalmente odo sottratta cotesta casa

Il primo è costituito dai criteri che ispirarono l'intervento dei padri sulla struttura originaria della villa, ossia da un lato la necessità di avere spazi sufficientemente ampi per ospitare i novizi e, dall'altro, l'esigenza di mantenere un certo isolamento, fondamentale per i luoghi di formazione, senza per questo far venire meno la comodità rispetto al centro della città e la sicurezza. Il secondo è il rigore e la semplicità che caratterizzano, da un punto di vista decorativo, la sede di Carignano.

Massima espressione di questa severità è la chiesa del Noviziato, intitolata a Sant'Ignazio ed edificata tra il 1723 e il 1730 su progetto di Gio. Antonio Ricca, ove non compare alcuna decorazione ad affresco nel rispetto di quel pauperismo tanto promosso dall'Ordine per le sedi non di rappresentanza e agevolato dall'assenza di finanziatori desiderosi di mettersi in luce attraverso la commissione di opere con cui arricchire il tempio⁴⁹. Unica ornamentazione consentita è quella costituita da una serie di dipinti tra i quali si ricordano le due opere realizzate «con leggiadra e diligente maniera» per gli altari laterali da Lorenzo De Ferrari (raffiguranti la morte di San Stanislao Kostka e la Vergine che porge il Bambino a San Luigi Gonzaga⁵⁰), e la tela per l'altare maggiore, realizzato da Francesco Schiaffino, ove «un Laico Gesuita cognominato Castiglione ha colorito il s. Ignazio»⁵¹.

Seguono questo gusto austero anche gli altri ambienti della villa dai quali si discosta tuttavia una piccola stanza caratterizzata dalla presenza di affreschi databili al periodo in cui il complesso fu di proprietà della Compagnia. Ad oggi risulta difficile stabilire con assoluta certezza l'originaria destinazione d'uso di questo locale che Simona Antellini denomina 'salone ge-

dall'obbrobrio di colori profani, che ne dishonoravano le mura»: DE NEGRI 1986, p. 6. Cfr. anche ASSISI-CILIBERTO 2005, p. 7.

⁴⁹ Il Bozzo parla, per la chiesa di Sant'Ignazio, di «indifferenziato nitore», di un candore reso meno omogeneo solo dal «lieve pittoriscismo delle poco aggettanti membrature». BOZZO 1993, p. 25. Cfr. anche DE NEGRI 1986.

⁵⁰ Narra il Ratti che Lorenzo De Ferrari eseguì due opere «assai grandi per questa Chiesa del Noviziato de'PP. Gesuiti. Nella prima di esse figurò la Vergine, San Stanislao Kostka, e San Francesco Borgia; nella seconda espresse la morte di San Francesco Regis; ed avvi in alto la Vergine, San Francesco Saverio, e San Luigi Gonzaga»: cfr. RATTI-SOPRANI 1768, pp. 266-267.

⁵¹ Al Castiglione il Ratti attribuisce anche «molti quadri ad olio» ubicati nel refettorio: «Nel refettorio per ultimo sono molti quadri ad olio del già mentovato Castiglione, che per equivoco si dissero nella prima edizione di questa guida d'un certo Venghier Francese»: v. RATTI 1780, pp. 82-83.

suita' ma che potrebbe anche aver ospitato, in virtù dei soggetti raffigurati, la « cappella ossia oratorio interno »⁵² già ricordata dal Ratti (ma ubicata altrove secondo Emmina De Negri)⁵³.

Le trasformazioni di questo ambiente, oggi adibito ad ufficio⁵⁴, uniti ai crolli di intonaco e delle strutture portanti, hanno gravemente danneggiato

⁵² Prima dell'edificazione della chiesa, le funzioni religiose erano svolte in una sala all'interno del complesso indicata come « cappella ossia oratorio interno » dal Ratti che attribuisce gli affreschi che la ornano ad « un allievo di Domenico Piola ». In questo ambiente era collocata anche l'*Immacolata Concezione* di Andrea Pozzo. Le informazioni su quest'opera non sono numerose: sappiamo che fu commissionata, insieme ad alcuni argenti, da Nicolò Gentile espressamente per questa sala e che precocemente, come si evince dal fatto che non compare nell'inventario dei beni dell'Ordine redatto all'indomani della soppressione, andò perduta insieme alla biblioteca e alla fontana di Filippo Parodi (il Ratti parla di « un gruppo di due puttini da tutti i lati egregiamente lavorato, il quale adorna un fonte nella casa di questi PP. Gesuiti in Carignano »). Allo stato attuale delle conoscenze risulta difficoltoso istituire confronti tra quest'opera, che il Ratti giudica « di molto artificio », la tela dell'*Immacolata Concezione e San Stanislao Kostka* conservata nella chiesa dei Santi Ambrogio e Andrea e le repliche di soggetto analogo che Andrea Pozzo realizzò nel corso della sua attività. RATTI-SOPRANI 1768, pp. 58, 329; RATTI 1780, p. 83; DE NEGRI 1986, p. 8; DE NEGRI 1990, pp. 242-243; DE NEGRI 2009, pp. 94-96; MAGNANI 2011, pp. 137-138.

⁵³ « Arricchimenti decorativi debbono essere stati via via introdotti dai PP. Gesuiti qualificando gli ambienti del Noviziato sia dal punto di vista architettonico, come nel caso della sacrestia che ancora conserva l'elegante fisionomia settecentesca, sia con pezzi d'arredo come i putti di Filippo Parodi che adornavano una fonte, i dipinti di Padre Pozzo, o gli arredi d'argento da destinarsi alla chiesa, e intendiamo ovviamente la cappella sistemata nella sala più grande della villa destinata alle funzioni liturgiche fino alla costruzione della nuova chiesa »: DE NEGRI 1986, p.8.

⁵⁴ Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù anche il Noviziato, come tutti gli altri beni dell'Ordine, fu incamerato dal governo che, nel 1793, decise di venderlo alle Monache Convertite di Santa Maria Maddalena. Queste ultime vi rimasero in realtà solamente fino al 1797 quando, caduta la Repubblica di Genova e soppressi numerosi ordini religiosi, dovettero lasciare il complesso. Della permanenza delle monache nel Noviziato dei Gesuiti rimangono due tracce: la prima si trova nei sotterranei della sacrestia ove le religiose avevano ricavato un ambiente destinato ad accogliere i corpi delle consorelle defunte; la seconda, stando ai Monti, sarebbe la decisione delle monache di intitolare la chiesa della loro nuova residenza a Santa Maria Maddalena e Sant'Ignazio. A partire dal 1805 il complesso, nuovamente demanializzato, viene adibito a caserma e tale destinazione d'uso permane anche durante il periodo del Regno prima di Sardegna e poi d'Italia rimanendo immutata fino alla Seconda Guerra Mondiale quando l'edificio fu abbandonato andando incontro ad un graduale ed inesorabile degrado. MONTI 1914, pp. 239-240; BONORA-GARDINI 1979, pp. 34, 36; DE NEGRI 1986, p. 8; BOZZO 1993, pp. 25-26; ASSISI-CILIBERTO 2005, p. 9.

la decorazione della sala e benché la presenza delle incisioni per il riporto del disegno permetta talvolta di recuperare alcuni dettagli, la possibilità di leggere correttamente il programma iconografico appare oggi gravemente compromessa⁵⁵ (Fig. 28).

Particolarmente difficoltosa appare, ad esempio, l'interpretazione delle scene affrescate all'interno dei due grandi medaglioni che ornano le pareti a nord-ovest e sud-est e nei quali Simona Antellini individua, rispettivamente, la raffigurazione di un angelo che porge una tavoletta con inciso il monogramma IHS a Ignazio di Loyola, e il fondatore della Compagnia di Gesù che, in ginocchio, chiede conferma della sua regola a Paolo III⁵⁶. Tale interessante interpretazione può forse risultare condivisibile per quanto riguarda il medaglione di nord-ovest ma non dissipa i dubbi, a causa dello stato conservativo degli affreschi, circa il tondo della parete di sud-est ove si riesce ancora a scorgere la figura inginocchiata, presumibilmente, di sant'Ignazio, ma non quella del pontefice⁵⁷. La presenza, di fronte al santo, di quelli che parrebbero essere due scalini e un altare indurrebbe piuttosto infatti a pensare che l'episodio raffigurato sia quello della visione de La Storta⁵⁸ (Fig. 29).

⁵⁵ Problemi interpretativi emergono non solo per i medaglioni ma anche per l'episodio raffigurato sulla parete di nord-est e per la volta caratterizzata da una finta architettura, costituita da un porticato con terrazze e balaustre ed ornata da quattro scudi sormontati da corone ducali, con al centro una figura di cui oggi si scorgono solo i piedi e la parte terminale della veste.

⁵⁶ L'Antellini data gli affreschi della sala gesuita agli anni '90 del secolo XVI e li attribuisce a Gregorio De Ferrari: ANTELLINI 2009, pp. 68-70.

⁵⁷ Può risultare particolarmente utile, per cercare di individuare il soggetto corretto di questo affresco, un confronto con la tela seicentesca di Girolamo Imparato, ubicata nella chiesa del Gesù Nuovo di Napoli, raffigurante Cristo con la croce che appare a Sant'Ignazio di Loyola.

⁵⁸ Curiosamente, nell'autobiografia del santo, le parole dedicate a questa intensa esperienza mistica sono molto poche: « E mentre si trovava, un giorno, alcune miglia prima di arrivare a Roma, a pregare in una chiesa, sentì tale cambiamento nell'anima sua e vide con tanta chiarezza che Dio Padre lo metteva con Cristo suo Figlio, che non avrebbe mai potuto dubitare di questo fatto, che cioè Dio Padre lo metteva col suo Figlio ». Tale reticenza viene compensata dai resoconti dei compagni di viaggio di sant'Ignazio che testimoniano come, proprio in questo contesto, Dio avrebbe chiesto al Figlio di prendere Ignazio come suo servitore e, successivamente, lo avrebbe assicurato circa il successo della missione romana con le parole 'Io vi sarò propizio in Roma'. Secondo Padre Candido de Dalmases, la visione de La Storta è caratterizzata da tre elementi. Il primo è l'elevato grado di unione con Cristo testimoniato dall'espressione mistica « Dio Padre lo metteva con Cristo suo Figlio »; il secondo è l'idea stessa di servizio reso direttamente a Cristo; il terzo è la particolare protezione assicurata da Dio al progetto di Ignazio. È palese in questo caso il riferimento alle difficoltà, costituite sia

Inevitabile, al fine di comprendere l'importanza di questo passaggio della vita del fondatore della Compagnia di Gesù, è il riferimento a Pedro de Ribadeneira il quale narra come durante il viaggio verso Roma, ove avrebbe incontrato il pontefice, Ignazio di Loyola fece sosta nella località laziale denominata La Storta insieme a Pietro Fabre e Diego Laynez:

« ... accadde in questo cammino, che di già avvicinandosi alla Città di Roma, entrò Ignatio solo in una Chiesa deserta, la qual era alcuna miglia lontana dalla Città, e quivi si pose à far oratione; et essendo nel maggior ardore dell'orare fervorosa oratione: quivi gli fu quasi come mutato il cuore, e gl'occhi dell'anima sua furono con una risplendente luce resi chiari, si che apertamente vidde, come Iddio Padre, volgendosi al suo unigenito Figliuolo, che portava la Croce sopra le spalle, à lui con isviscerato, e grandissimo amore raccomandava Ignatio, et i suoi Compagni, e li riponeva sotto la potente sua destra; acciocche in essa avessero tutto il loro patrocinio, e protezione. Et havendoli il benignissimo Giesù raccolti, rivolto ad Ignatio, così come stava con la Croce su gli homeri, con piacevole, et amoroso sembiante gli disse *Ego vobis Romae propitius ero* ... Maravigliosa fu la consolatione e recreatione, con la quale Ignatio restò inanimato per questa singolare e divina rivelatione; e dato fine all'orare, disse al Fabro, et al Lainez: Fratelli miei, io non so qual cosa disponga Iddio di noi, se vuole che moriamo in Croce, ovvero ch'in una ruota siamo snodati, ò pure in altro modo: Ma una cosa so io di certo, ch'in qual si voglia maniera che ciò succeda, havremo propitio e favorevole Giesù Christo ... »⁵⁹.

Completa la decorazione della sala una ricca cornice dipinta sulla parete sud-ovest: realizzata per ospitare forse una Crocifissione, risulta tuttora affiancata da due finte nicchie all'interno delle quali sono raffigurati un San Giovanni Battista e una figura femminile identificabile, probabilmente, come la Vergine (Fig. 30).

Rimane da ripercorre a questo punto l'ultima fase della storia della villa di Sampierdarena (Figg. 31-32).

Dopo il trasferimento del Noviziato a Paverano essa fu venduta a Marcello Pallavicino il quale, al momento di effettuare la solenne professione dei voti, la donò

dalle ostilità di alcuni ambienti della Curia romana sia dai sospetti sulla condotta morale e sulla dottrina dei membri del nuovo ordine, che la nascente Compagnia di Gesù avrebbe dovuto affrontare a Roma. Difficoltà che Ignazio in un certo qual modo prevede e preannuncia utilizzando la metafora delle finestre sbarrate: « Avvicinandosi a Roma, disse poi ai compagni che vedeva le finestre chiuse, volendo intendere che lì avrebbero dovuto patire molte contrarietà ». IGNAZIO DI LOYOLA 1997, pp. 93-94. Cfr. anche DEL CROCIFFISSO 1951, p. 1602; VILLOSLADA 1996, p. 684; VILLOSLADA, 1977, p. 162; LACOUTURE 1993, p. 103; BANGERT 1990, pp. 30-34.

⁵⁹ RIBADENEIRA 1586, pp. 144-145.

« alla Compagnia residente in Genova ... con due condizioni: la prima era che non fosse lecito alla Compagnia venderla, se non in cambio di una villa migliore nella stessa zona, altrimenti il bene venduto sarebbe venuto in possesso dei fratelli suoi eredi; la seconda condizione era che il padre generale potesse assegnarla al collegio, se a Genova non si fosse fondata una casa di professi, o alla casa professa se fosse stata costituita »⁶⁰.

Il Generale Acquaviva stabilì dunque che l'edificio fosse destinata alla Casa Professa, « sia per ristorare l'animo sia per ricuperare la salute » dei padri, facendo però divieto al superiore di usufruire delle rendite del terreno nel rispetto delle Costituzioni dell'Ordine⁶¹.

Il 1° agosto 1605 iniziarono i lavori di edificazione della chiesa che, per volontà di padre Negrone, venne intitolata a San Pietro in Vincoli al fine di onorare il santo da cui prende il nome la località di Sampierdarena⁶². Il 18 luglio 1609 la chiesa fu consacrata dal vicario dell'arcivescovo e il giorno seguente, come narrano le cronache, « vi fu celebrata la prima messa con solenne cerimonia dall'abate di San Matteo, che in questa occasione, con il permesso dell'arcivescovo, usò le insegne pontificali »⁶³.

Dopo la requisizione dei beni della Compagnia di Gesù nel 1773, la chiesa fu acquistata dall'ordine teatino che la officiò fino al 1797: a partire da questo momento l'edificio andò incontro ad un periodo di abbandono e degrado segnato dalla rovina degli affreschi che Domenico Parodi aveva realizzato, su commissione dei padri, nelle cappelle laterali e la cui riuscita aveva superato « l'aspettazione di chi gliel'aveva commessa »⁶⁴. Nel 1826 la chiesa e il convento divengono la sede del Conservatorio di Nostra Signora della Presentazione, fondato in quegli anni dalla genovese Anna Castello Forte con l'obbiettivo di « ammaestrar le fanciulle povere e derelitte ».

⁶⁰ *Gesuiti a Genova* 1996, p. 186.

⁶¹ *Ibidem*, p. 187. Cfr. anche MONTI 1914, pp. 72-75.

⁶² *Gesuiti a Genova* 1996, p. 189. Cfr. anche MONTI 1914, pp. 72-75.

⁶³ L'erezione del tempio, completata nel 1609, fu possibile grazie anche ai lasciti dei figli dei dogi Niccolò Doria (Giovanni Battista e Giovanni Stefan) e Agostino Doria (Giacomo, Marco Antonio, Giovanni Carlo e Giovanni Luca). A Marco Antonio Doria è ricollegato inoltre il lascito di ottomila lire che permise di aggiungere, nel 1561, il porticato anteriore alla chiesa: v. *Gesuiti a Genova* 1996, pp. 198, 274-275.

⁶⁴ Narra il Ratti che Domenico Parodi dopo essere stato chiamato dai padri a restaurare gli affreschi della cupola della chiesa del Gesù, danneggiati dall'umidità, « dipinse a chiaroscuro per gli stessi PP. Gesuiti le pareti delle laterali cappelle della Chiesa di S. Pietro *ad vincula* in San Pier d'Arena »: RATTI-SOPRANI 1768, p. 216.

Con il passaggio di proprietà dalla parrocchia alla nuova congregazione religiosa furono intrapresi, grazie anche all'intervento di alcuni benefattori, una serie di lavori di ristrutturazione: « fu riattato il convento » e la chiesa, al cui interno i tre altari risultano « tutti chiusi da marmorei cancelli », fu « ristorata ... e arricchita d'un porticato all'ingresso, chiuso da ferrei cancelli, sul quale si eresse separata l'abitazione per Rev. Direttore »⁶⁵ (Fig. 33).

Della presenza dei padri gesuiti in questo complesso, tuttora di proprietà delle suore pietrine, rimangono pochi segni⁶⁶.

La traccia più significativa, ad eccezione di una lapide commemorativa e di uno stemma marmoreo, è costituita dalla tela di Giovanni Battista Carlone (Figg. 34-35).

Trasferita nella chiesa di Santa Maria della Cella, ove è attualmente conservata insieme ad un ovale di Anton Maria Piola raffigurante San Francesco Saverio e Sant'Ignazio, essa fu realizzata per la chiesa di San Pietro in Vincoli e raffigura San Francesco Borgia in preghiera davanti al crocifisso⁶⁷.

La particolare devozione nutrita dal terzo generale dell'ordine nei confronti del crocifisso è nota: Daniello Bartoli narra che

« sviscerato era l'amore che portava alla Santissima Umanità di Cristo, e'l dolcissimo struggersi che intorno a lui faceva in mille diversi affetti, secondo il diverso vederlo e considerarlo, hora con tante virtù in terra, hora con tanta gloria in cielo, ma si stretto era il nodo che il teneva legato a'piedi del Crocifisso, che non sapeva partirsene con gli occhi: e molto meno col cuore. Perciò stava quelle tante hore delle sue contemplazioni, mirandolo come rapito in estasi, disfacendosi in un dirottissimo pianto, parlandogli e udendo il divin maestro rispondergli, e insegnargli coll'esempio di sé ... »⁶⁸.

Non a caso dunque il santo viene raffigurato sull'altare in contemplazione del crocifisso che stringe a se con la mano sinistra mentre con la destra pare allontanare alcuni astanti tra i quali spicca un giovane che regge un vassoio con una brocca ed un cappello cardinalizio. La presenza di questi

⁶⁵ L'altare maggiore è intitolato a Nostra Signora della Salute, mentre il terzo al SS. Cuore di Gesù: v. REMONDINI 1897, pp. 135-136.

⁶⁶ La denominazione 'pietrine' deriva dall'intitolazione della chiesa stabilita dai Gesuiti: v. REMONDINI 1897, pp. 133-136; SOMMARIVA 1992, p. 258.

⁶⁷ ALIZERI 1875, p. 661; REMONDINI 1897, pp. 48-49; CILIENTO 1976, p. 10; ZANELLI 2009, p. 29.

⁶⁸ BARTOLI 1681, pp. 292-293.

oggetti risulta di particolare importanza in quanto allude ad una fase cruciale nella vita del futuro generale dell'ordine.

Francesco Borgia, prima di entrare nella Compagnia di Gesù, aveva condotto una vita caratterizzata dalla ricchezza, dagli agi e da una particolare vicinanza alla corte spagnola in quanto duca di Gandia e vicerè di Catalogna. Quando nel 1551, all'indomani della morte della moglie, ufficializzò la sua adesione all'ordine di Sant'Ignazio dovette tuttavia rinunciare a tutti i beni e le cariche che ricopriva al momento. Alcuni anni dopo, nel rispetto delle Costituzioni ignaziane, rifiutò inoltre la dignità cardinalizia offertagli dal Pontefice. Narra il Bartoli:

« Quanto poi alle dignità fuori della Compagnia, non ha bisogno ch'io qui ridica le non poche volte che diversi Sommi Pontefici il vollero Cardinale: altri per istinto lor proprio, altri per le domande lor fattene dall'Imperador Carlo Quinto, e dal Re Filippo Secondo: e le tante lagrime, e'l tanto sangue, che disciplinandosi offerse a Dio, chiedendogli di camparlo da quella, come egli soleva chiamarla, terribile persecuzione: le vie che tenne per sottrarsene, hor fuggendo, e occultandosi dove il mondo non sapesse novella di lui, hor valendosi de gli efficacissimi uffici appresso i Sommi Pontefici, del suo padre, e liberatore S. Ignazio. Perochè fu vero ... che il Santissimo Pio Quinto, due volte volle assumere il Padre Francesco a quell'eminetissima dignità; ma vinto da' fortissimi prieghi del Santo, per allora se ne rimase ... »⁶⁹.

La presenza nell'opera del Carlone, associata al crocifisso, del cappello cardinalizio, dell'armatura e della spada, tradizionali attributi del Borgia⁷⁰, permette dunque di identificare la scena raffigurata come il momento in cui il santo decise di abbracciare la vita religiosa allontanando per sempre da sé le ricchezze e le cariche sia laiche sia ecclesiastiche:

« Poiché dunque altra maggior certezza non gli rimaneva a desiderare corse a mettersi ginocchione a piè di quel medesimo Crocefisso, che gli havea sì benignamente parlato sopra la morte della Duchessa sua moglie, quando glie ne domandava in gratia la vita. Quivi con la faccia in su la nuda terra, e con gli occhi molli di lagrime, gli offerse in dono, e gli obligò con voto la sua libertà, e la sua vita, a doverla spendere tutta servendolo fino all'ultimo spirito nella Compagnia di Gesù. Così promesso, e levatosi, non indugiò

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 282-283.

⁷⁰ Oltre a quelli citati, altri tradizionali attributi del Borgia sono la corona, simbolo del potere politico rifiutato, e il teschio che allude al turbamento provato dal santo alla vista delle spoglie mortali della regina Isabella e dunque al momento iniziale di quel percorso di conversione che terminerà con l'ingresso nella Compagnia: v. BARTOLI 1681, pp. 22-25; RÉAU, p. 541.

punto lo spedire un suo fedele a Roma, con lettere al S.P. Ignatio, nelle quali, con umilissime forme il pregava d'accettarlo fra' suoi Religiosi, in conto di figliuolo, e servo...tutto in fine rimettendo nell'arbitrio del Santo; sol che sapesse, esser suo desiderio di vedersi il più tosto che si possa fuori de gl'impacci del mondo »⁷¹.

4. Conclusioni

Questa breve rassegna delle fondazioni secondarie della Compagnia di Gesù non consente certamente di comprendere appieno tutte le sfaccettature dell'attività e dell'impegno dei padri gesuiti nel capoluogo ligure, ma ono tuttavia possibili alcune considerazioni conclusive.

Pare innegabile, ad esempio, una certa attenzione da parte dei Gesuiti nei confronti della comodità, della sicurezza e della salubrità dei siti prescelti per ospitare studenti, novizi ed esercitandi. La mancanza, o la venuta meno, di queste condizioni essenziali determinò l'immediata ricerca di nuove ubicazioni. Esempio è il caso del Noviziato costretto a lasciare, nonostante la conclusione dei lavori di adattamento e gli investimenti dell'Onza, prima la sede di Sampierdarena e, successivamente, anche quella di Paverano « dove riusciva, oltre alla lontananza, e scomodità, di aria poco propizia alla tenera gioventù ». Stando a Tommaso Campora fu dunque provvidenziale la donazione di Giacomo Filippo Durazzo

« poiche poco dopo, seguì la compra di un Luogo in Città, nel distretto di Carignano; dove hoggidi con tanto maggior vantaggio, e si alliena la gioventù nello spirito, e si coltiva con gli esercitij spirituali un buon numero di Ecclesiastici, e di Cavalieri, che a tempo a tempo vi si ritirano a godervi, con non minor consolazione, che profitto delle lor'anime, *illam, quam Mundus dare non potest, pacem* »⁷².

Emerge parallelamente una particolare attenzione nei confronti della nobiltà cittadina. Il riferimento è, in primo luogo, alla pratica degli Esercizi Spirituali.

Nonostante la diffidenza da parte di alcuni ambienti della società genovese, ben rappresentata dalle critiche di Andrea Spinola nei confronti delle orazioni mentali⁷³, furono infatti numerosi gli esponenti dell'aristocrazia

⁷¹ BARTOLI 1681, p. 66.

⁷² CAMPORA 1619, p. 176

⁷³ «Gionto io in una chiesa per udir messa ... entrai nel chiostro ... e nell'entrarvi mi venne veduta una gentildonna che si confessava. Finita la messa ... vidi che la gentildonna non aveva an-

genovese che, come dimostrano le cronache della Casa Professa, effettuavano con costanza gli esercizi ignaziani nelle sedi individuate dall'ordine e sotto la guida dei padri⁷⁴.

Secondariamente va però ricordata anche la cura con la quale i Gesuiti gestivano le relazioni con gli esponenti dei ceti sociali più elevati. L'attività dei membri della Compagnia in qualità di confessori di nobili, principi e sovrani è nota. Il significativo riscontro ottenuto da parte della nobiltà europea procurò all'ordine non solo un consistente prestigio, ma anche numerose critiche e, soprattutto, indusse i Gesuiti ad assumersi le responsabilità derivanti dalla possibilità di influenzare e consigliare i fedeli che si affidavano a loro⁷⁵.

cor finito di confessarsi ... Crescendomene dunque la maraviglia, mi venne voglia di vederne la fine. Per onde postomi a sedere, stavo come uomo che non vuol partir sì presto da chiesa, fissando l'occhi di tratto in tratto su la gentildonna. Un tal paggetto accorto in viso ... mi disse: "Se voi aspettate che mia padrona abbia finito di confessarsi, vi converrà fermarvi qui tutta mattina" ... Io son certo che quel confessore, che io so esser uomo da bene, e la buona gentildonna tirassero sì in lungo con santo fine. Ma se pur non erro, si può dar da dire; et in ogni cosa ci si richiede prudenza. M'imagino che forse la gentildonna andasse racontando al padre ciò ch'ella avea meditato sopra li punti datigli intorno allo far orazione mentale, usanza introdotta da alcuni religiosi da poco in qua. Però, se ho a dirvi il vero, non essendovi precetto di Santa Chiesa che lo comandi, quanto a me l'orazione mentale vorrei farla a me solo e ben chiuso in camera»: SPINOLA 1981, p. 244.

⁷⁴ « Alcuni nobili erano soliti fare gli esercizi spirituali, secondo il metodo di S. Ignazio e sotto la guida dei nostri, nella cappella domestica dei padri, senza lasciare le loro case e i loro impegni. Sembrò bene estendere a molti questo prezioso beneficio spirituale; per otto giorni, prima della Settimana santa, più di 100 uomini fra i più insigni della repubblica, e fra questi anche alcuni senatori, si radunarono per un'ora di prima mattina per fare gli esercizi spirituali in casa nostra, come detto prima. La cosa fu tanto gradita e tanto utile alle anime, che in seguito non fu mai tralasciata. Come i nobili cittadini, così molti pii sacerdoti nel mese di novembre, venendo da noi non solo la mattina ma anche la sera, vollero fare gli stessi esercizi. Non so bene quando questi siano cominciati; ma continuano tuttora con gran fervore »: *Gesuiti a Genova* 1996, pp. 276-277.

⁷⁵ Degli oneri derivanti dai rapporti con sovrani, nobili e principi era ben consapevole anche Ignazio di Loyola che ne discute apertamente in una lettera inviata a padre Giacomo Mirò, provinciale del Portogallo, il 1 febbraio 1553: « La somma grazia e l'amore eterno di Cristo N. S. siano sempre in nostro aiuto e favore. Da diverse lettere ricevute dal Portogallo abbiamo appreso che lei e il p. Luigi Gonçalves vi siete entrambi scusati presso S. A., che con insistente devozione vi richiedeva come suoi confessori. La vostra coscienza non temeva nessun pericolo nell'occuparsi della sua, che ritenete santa, come scrivete, ma avete creduto di rifiutare la sua proposta considerandola una dignità non meno che un vescovato o un cardinalato in codesti regni ... Certo, guardando ai vostri motivi, fondati sull'umiltà e la sicurezza che si trovano abitualmente meglio in basso che in alto, non posso che approvare la vostra intenzione e restarne edificato. Ma, esaminato bene il tutto, sono convinto che la vostra deci-

A questo aspetto dell'attività della Compagnia, e più in generale all'attenzione riservata ai rapporti con le personalità che ricoprivano cariche e ruoli di prestigio, va ricollegato dunque l'utilizzo della villa di Sampierdarena. Il sito, non ottimale per ospitare il Noviziato, si rivelò infatti « molto adatto per aiutare ... tanti nobili cittadini che d'estate per quattro mesi villeggiavano in quell'amenissimo sito »⁷⁶ e pertanto la Compagnia stabilì di mantenervi ugualmente un possedimento. Ciò che in questa sede appare interessante sottolineare è infine l'espressa volontà, da parte dell'ordine, di caratterizzare fortemente ogni struttura che entrava in suo possesso attraverso una serie mirata di interventi decorativi.

Talvolta, come nel caso della Casa per Esercizi, tali interventi sono andati perduti, talvolta consistono invece nell'assenza di decorazione come nel caso della chiesa del Noviziato di Carignano ove i padri cercarono di ottenere quell'assoluta semplicità che ritenevano evidentemente indispensabile per i novizi.

Se necessario i Gesuiti si dimostrarono disposti però anche a commissionare opere in grado di comunicare quel senso di magnificenza e prestigio così ben espresso dalla decorazione del Collegio e della Casa Professa: esemplare è, a tal proposito, la residenza di Sestri Ponente i cui affreschi, con sfondati architettonici e allegorie mitologiche, rispondono perfettamente alle esigenze di rappresentanza della Compagnia.

sione non è stata felice, se mira al maggior servizio e alla gloria di Dio N. S. Anzitutto, dato che è proprio del nostro Istituto amministrare i sacramenti della confessione e comunione agli uomini di ogni condizione di età, noi abbiamo, sia verso chi sta in basso sia verso chi sta molto in alto, lo stesso obbligo di portare la consolazione e l'aiuto spirituale. Inoltre, tutta la nostra Compagnia fin dalla sua origine è obbligata in modo particolare alle loro Altezze, più che ad alcun altro principe cristiano ... Non so quale scusa potrebbe valere per dispensarci dal servizio delle LL. AA. In un ministero così proprio della nostra professione, dove è evidente che riceveranno consolazione e gioia spirituale. Se si considera poi il bene universale...saranno ancora maggiori, perché del bene del capo partecipano tutte le membra del corpo e del bene del principe tutti i sudditi. Ne segue che l'aiuto spirituale fatto a loro si deve stimare più di quello reso ad altri. E affinché da un caso possiate giudicarne altri, pensate quanto sarebbe stato importante che il confessore ricordasse al re di concludere la questione del patriarca di Etiopia, tanto capitale per la salvezza non solo di molte anime, ma anche di molte città e province. E badate che confessi o no qualcuno di voi altri S. A., non tralasci di ricordargli questo affare né di scrivermene cosa abbia fatto, ogni volta che scrivete a Roma. ...Dopo tutto ciò, per soddisfare alla mia coscienza, ordino, in virtù di santa ubbidienza, a lei e al p. Luigi Gonçalves di fare quanto le LL. AA. su questo punto comanderanno ad uno dei due ... »: *Scritti di Ignazio di Loyola* 1977, pp. 921-923.

⁷⁶ *Gesuiti a Genova* 1996, p. 186.

Indipendentemente dall'ubicazione e dal numero di anni in cui effettivamente i Gesuiti vi rimasero, ogni edificio, villa o chiesa che fu di loro proprietà venne in qualche modo modificato, nella struttura o nella decorazione, su indicazione dell'ordine. A volte, come si è detto, tali interventi risultano oggi difficilmente leggibili.

Nonostante questo è però di fondamentale importanza la volontà della Compagnia di Gesù di caratterizzare e rendere quindi immediatamente riconoscibili i suoi possedimenti attraverso la raffigurazione di iconografie spiccatamente gesuitiche. Particolarmente desiderosi di offrire alla venerazione dei fedeli i santi dell'ordine che si erano distinti per le loro azioni, per la loro spiritualità o per il loro zelo evangelizzatore, i Gesuiti non esitarono a commissionare opere raffiguranti, ad esempio, San Stanislao Kostka, San Luigi Gonzaga e San Francesco Saverio, senza dimenticare naturalmente San Francesco Borgia⁷⁷.

È noto che per la canonizzazione del terzo Preposito Generale la Compagnia promosse anche a Genova una serie di festeggiamenti in occasione dei quali furono commissionati apparati effimeri ed alcune opere raffiguranti il santo spagnolo⁷⁸. Proprio alla particolare attenzione riservata dai Gesuiti alla figura del Borgia è ricollegabile dunque l'opera conservata nella chiesa di Santa Maria della Cella con la quale i padri intendevano evidentemente onorare la memoria di una delle figure più significative per l'ordine.

Non poteva essere naturalmente escluso da questa politica artistica e celebrativa il fondatore della Compagnia.

« La vita di sant'Ignazio di Loyola, che fu di volta in volta soldato, studioso, pellegrino, missionario, fondatore dell'ordine, la sua esistenza così poliedrica si riduceva a tre o quattro episodi per gli artisti che in questo, del resto, si attennero alle istruzioni della Compagnia di Gesù »⁷⁹.

La prima scena prescelta vede protagonista un giovane Ignazio a cui San Pietro appare per portare la guarigione dalle ferite riportate durante l'assedio di Pamplona.

⁷⁷ «... la Compagnia di Gesù amava far ritrarre due anime contemplative, san Stanislao Kostka, morto a diciotto anni, e san Luigi Gonzaga, morto a ventidue. A coloro che accusavano i Gesuiti di interessarsi troppo delle cose del mondo, essi rispondevano mostrando ... questi puri spiriti, che si erano soffermati tanto poco su questa terra. Lì si trovava sovente nelle loro chiese, ma il centro della loro devozione era a Roma, dove avevano la tomba.» MÂLE 1984, pp. 373-374.

⁷⁸ Cfr. FERRARIS 2015b.

⁷⁹ MÂLE 1984, p. 145.

Molto più spesso ad essere raffigurata è l'apparizione della Vergine a Manresa:

« È un fatto accettato dalla Compagnia che la Vergine in persona gli avesse ispirato e anzi dettato gli *Esercizi Spirituali* e la *Costituzione* dell'ordine, similmente troviamo molto spesso sant'Ignazio inginocchiato ai piedi della Vergine che gli dice ciò che deve scrivere ... Gli arazzi del XVII secolo, che nel giorno della festa del santo vengono esposti nella chiesa del Gesù, collocano l'apparizione nella famosa grotta di Manresa, dove si diceva che fossero stati composti gli *Esercizi Spirituali*. La ritroviamo in un bassorilievo nella chiesa dei Gesuiti a Cremona. È la stessa grotta che Mignard prese come sfondo per la visione del santo, in un quadro che dipinse per la casa dei novizi di Parigi. L'ordine intendeva in tal modo sottolineare il carattere quasi soprannaturale di questi *Esercizi Spirituali*, che avevano sconvolto tante anime »⁸⁰.

La terza scena raffigurata dagli artisti su commissione della Compagnia di Gesù è quella dell'apparizione, già ricordata, de La Storta. Questo episodio

« assunse per l'ordine un'importanza tutta particolare, poiché fu quello che indusse sant'Ignazio a dare il nome di Gesù alla compagnia che stava per fondare. Per questa ragione lo vediamo spesso rappresentato nelle chiese che sono appartenute ai Gesuiti ... Nell'abside della chiesa di Sant'Ignazio, p. Pozzo dipinse con la sua tavolozza chiara il santo inginocchiato davanti al Figlio che porta la croce e il Padre che regge il globo del mondo ... A Napoli, al Gesù Nuovo, una grande tela nel braccio sinistro del transetto rappresenta sant'Ignazio in estasi davanti al Padre assiso e al Figlio che porta la croce, che appaiono avvolti da un nembo scuro che avvolge la scena di mistero; si intravede un altare spoglio di tutti gli ornamenti, un altare di chiesa abbandonata, sulla quale s'arrampica l'edera. Adottata dai Gesuiti questa visione sarà presente in tutte le chiese dei paesi europei nei quali essi si diffusero »⁸¹.

Non stupisce dunque trovare riproposti questi stessi soggetti anche nelle fondazioni minori controllate dai Gesuiti a Genova: la città, d'altro canto, doveva forse sentirsi particolarmente legata a Sant'Ignazio che aveva personalmente approvato, nel lontano 1553, l'apertura di una sede della Compagnia nel capoluogo ligure.

⁸⁰ MÂLE 1984, p. 145. « La figura isolata di sant'Ignazio assume quasi sempre un atteggiamento di estasi. A Manresa, i Gesuiti abbellirono la grotta che fu la culla del loro ordine e il santuario dove il fondatore ebbe le sue lunghe estasi; una statua distesa sul pavimento della cappella rappresenta sant'Ignazio con gli occhi chiusi, la mano sul cuore, e l'anima fuori da questo mondo »: *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*, pp. 145-146.

DOCUMENTI E OPERE MANOSCRITTE

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

– *Libro Maestro del Noviziato della Compagnia di Gesù in S. Ignazio di Carignano Q*, Fondo Università, n. 12.

BIBLIOTECA CIVICA BERIO DI GENOVA

– F. M. ACCINELLI, *Liguria sacra, o sia storia ecclesiastica, continuata fino al 1775*, ms. cart. sec. XVIII, m.r. II 4.

– M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima repubblica di Genova in Terraferma*, ms. cart. sec. XVIII, m.r.Cf.2.10

BIBLIOGRAFIA

ALIZERI 1875 = F. ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875.

ANTELLINI, 2009 = S. ANTELLINI, *La villa cinquecentesca nel Complesso di Sant'Ignazio di Genova* in *Spazi per la memoria storica* 2009, pp. 55-80.

Architettura della Compagnia di Gesù 1992 = *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo*. Atti del convegno, Milano, Centro Culturale S. Fedele, 24-27 ottobre 1990, a cura di L. PATETTA - S. DELLA TORRE, Genova 1992.

ASSISI-CILIBERTO 2005 = A. ASSISI - P. CILIBERTO, *Complesso monumentale di Sant'Ignazio: Archivio di Stato*, Genova 2005.

BANGERT 1990 = W.V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova 1990.

BARTOLI 1681 = D. BARTOLI, *Della vita di S. Francesco Borgia terzo Generale della Compagnia di Gesù scritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*, Bologna, per Gio. Recaldini, 1681.

BOCCARDO-GAVAZZA-MAGNANI 1987 = P. BOCCARDO-E. GAVAZZA-L. MAGNANI, *Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987.

BONORA-GARDINI 1979 = F. BONORA-A. GARDINI, *I resti del complesso di Sant'Ignazio a Genova ed il problema dell'indagine storica negli interventi sulle preesistenze*, in « *Indice per i beni culturali del territorio ligure* », IV/3-4 (1979), pp. 34-40

BÖSEL 2003 = R. BÖSEL, *L'architettura della Compagnia di Gesù in Europa*, in *Ignazio e l'arte dei Gesuiti*, a cura di G. SALE, Milano 2003, pp. 65-122.

BÖSEL - G. BOZZO 2004 = R. BÖSEL - G. BOZZO, *La chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea a Genova: vicende, arte e restauri*, Genova 2004.

BOZZO 1993 = G. BOZZO, *Il complesso monumentale di S. Ignazio, in Il labirinto della città antica. Genova: i restauri, i percorsi, i sogni*, Genova 1993 (Quaderni della Fondazione Silvio Sabatelli, 2), pp. 7-8.

BOZZO 2009 = G. BOZZO, *Il Complesso monumentale di S. Ignazio*, in *Spazi per la memoria storica* 2009, pp. 23-39.

- CAMPORA 1690 = T. CAMPORA, *Vita del P. Ippolito Durazzo della Compagnia di Gesù descritta dal P. Tomaso Campora della medesima Compagnia*, In Genova, nella stamperia d'Anton Giorgio Franchelli, 1690.
- CARBONI 2011 = M. CARBONI, *Nel borgo di San Francesco, la villa Parodi*, in « Corriere di Se-stri Ponente », 8 luglio 2011. 7.
- CASONI 1708 = F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Genova, Per Antonio Casamara, 1708.
- CEVINI 1992 = P. CEVINI, *Sampierdarena e il suburbio di Ponente*, Torino 1992 (Genova. Guida di architettura, VII).
- CILIENTO 1976 = B. CILIENTO, *Santa Maria della Cella*, Genova 1976.
- Città, ateneo, immagine 2014 = *Città, ateneo, immagine: patrimonio storico artistico e sedi dell'Università di Genova*, a cura di L. MAGNANI, Genova 2014.
- COSENTINO 1982 = G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova*, in « Miscellanea storica ligure », XIV/2, (1982), pp. 57-137.
- COSENTINO 1986 = G. COSENTINO, *Potere religioso e potere politico nella Repubblica di Genova (secc. XVI e XVII)*, in *La storia dei genovesi. Atti del VI Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 25-27 aprile 1985, Genova 1986, VI, pp. 281-321.
- COSENTINO 1992 = G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico di Genova fino alla soppressione della Compagnia*, in *Gesuiti 1992*, pp. 101-106.
- Costituzioni della Compagnia di Gesù 1997 = Costituzioni della Compagnia di Gesù annotate dalla Congregazione Generale 34^a e norme complementari approvate dalla medesima Congregazione*, Edizioni ADP, Roma 1997.
- DE BARTOLOMEIS 1847 = L. DE BARTOLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati sardi*, Torino 1847.
- DE DALMASES 1974 = C. DE DALMASES, *Jésuites-Les débuts de la Compagnie de Jésus: 1540-1556*, in *Dictionnaire de spiritualité*, Parigi 1974, VIII, p. 964.
- DE MARI 1992 = N. DE MARI, *Sito e disegno: per una storia della Casa Professa di Genova*, in *Architettura della Compagnia di Gesù 1992*, pp. 247-252.
- DE MARINI = A. DE MARINI, *Il palazzo dell'Università di Genova*, Milano 1999.
- DE NEGRI 1986 = E. DE NEGRI, *Il complesso monumentale di Sant'Ignazio. Storia e decadenza*, in «La Casana», XXVIII/4 (1986), pp. 4-9.
- DE NEGRI 1992 = E. DE NEGRI, *Il Noviziato di Genova: preesistenze e cultura locale*, in *Architettura della Compagnia 1992*, pp. 241-246.
- DE NEGRI 1996 = E. DE NEGRI, *La « Casa per Esercizi » dei Gesuiti: l'esempio di Genova*, in *L'architettura del Collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di G. COLMUTO ZANELLA, Milano 1996, pp. 171-181.
- DE NEGRI 2009 = E. DE NEGRI, *Di una villa e di un noviziato. Vicende di un complesso architettonico*, in *Spazi per la memoria storica 2009*, pp. 81-99.

- DEL CROCIFISSO 1951 = P.L. DEL CROCIFISSO, *Ignazio di Loyola*, in *Enciclopedia Cattolica*, Roma 1951, VI, p. 1602.
- Descrizione di Genova 1846* = *Descrizione di Genova e del Genovesato*, a cura di C. PALLAVICINO, Genova 1846.
- DUGONI 1999 = R. DUGONI, *Chiesa del Gesù. Santi Ambrogio e Andrea*, Genova 1999.
- FERRARIS 2013 = D. FERRARIS,, *Tracce della presenza della Compagnia di Gesù a Novi. Dal Collegio all'opera di Andrea Pozzo*, in « In Novitate », XVIII/II (2013), pp. 15-22.
- FERRARIS 2015a = D. FERRARIS, *I rapporti della Compagnia di Gesù, « incarnazione della Riforma », con il potere religioso e temporale a Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LV/II (2015), pp. 75-106.
- FERRARIS 2015b = D. FERRARIS, *Il San Francesco Borgia di Andrea Pozzo nella chiesa del Gesù di Genova: storia di un dipinto, di un santo e di un libro scomparso*, in « Arte Cristiana », CIII (2015), pp. 29-38.
- FOIS 1975 = M. FOIS, *Compagnia di Gesù*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma 1975, II, pp. 1262-1278.
- Francesco Vescovo di Novara 1833* = *Francesco Vescovo di Novara, visitatore apostolico, al Serenissimo Duce, all'illustrissima Signoria, al Clero et Popolo di Genova*, in *Synodi Dioecanae et Provinciales editae atque ineditae S. Genuensis Ecclesiae accedunt acta et decreta visitationis Franciscii Bosii*, Ex typographia Archiepiscopali, Genova 1833.
- GASPARINI-PELOSO 1995 = D. GASPARINI-M. PELOSO, *Le istituzioni scolastiche a Genova nel Settecento*, Genova 1995.
- GAVAZZA 1974 = E. GAVAZZA, *La grande decorazione a Genova*, Genova 1974.
- GAVAZZA-LAMERA 1990 = E. GAVAZZA-F. LAMERA, *Chiesa del Gesù*, Genova 1990.
- GUIDETTI 1992 = A. GUIDETTI, *Silvestro Landini e Paolo Segneri gesuiti per la pace nella Repubblica di Genova*, in *Gesuiti 1992*, pp. 41-43.
- Gesuiti 1992* = *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 2-4 dicembre 1991, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1992 (« Quaderni Franzoniani », V/2).
- Gesuiti a Genova 1996* = *I Gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII. Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773*, introduzione e traduzione del manoscritto latino di G. RAFFO, in « Atti della Società ligure di Storia patria », n.s., XXXVI/1 (1996), pp. 151-419.
- IGNAZIO DI LOYOLA 1995 = IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti. Con testo originale a fronte*, Cinisello Balsamo 1995.
- IGNAZIO DI LOYOLA 1997 = IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, Milano 1997.
- ISNARDI-CELESIA 1861-1867 = L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia dell'Università di Genova*, Genova 1861-1867.
- LABÒ 1932 = M. LABÒ, *Il Gesù (SS. Andrea e Ambrogio)*, Genova 1932.
- LACOUTURE 1993 = J. LACOUTURE, *I Gesuiti. La conquista (1540-1773)*, Casale Monferrato 1993.

- LAMELLE 1950 = E. LAMELLE, *Compagnia di Gesù*, in *Enciclopedia Cattolica*, Roma 1950, IV, p. 80.
- LAMERA 1989 = F. LAMERA, *La scultura per la "macchina" d'altare*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dal seicento al primo novecento*, Genova 1989, II, pp. 102-126.
- LAMERA 1992 = F. LAMERA, *L'apparato plastico-decorativo del Gesù. Scelte della committenza e «progetto» della Compagnia*, in *Gesuiti* 1992, pp. 295-300.
- LUONGO = C. LUONGO, *Silvestro Landini e le nostre Indie*, Firenze 2008.
- MAGNANI 1990 = L. MAGNANI, *Cultura laica e scelte religiose: artisti, committenti e tematiche del sacro*, in E. GAVAZZA-F. LAMERA-L. MAGNANI, *La pittura in Liguria. Il secondo Seicento*, Genova 1990, pp. 247-398.
- MAGNANI 1992 = L. MAGNANI, *Immagini e retorica gesuitica: gli artisti genovesi*, in *Gesuiti* 1992, pp. 277-294.
- MAGNANI 2011 = L. MAGNANI, *Andrea Pozzo a Genova e in Liguria. Contatti, relazioni, esperienze artistiche intorno alla sede genovese della Compagnia*, in *Andrea Pozzo. Atti del convegno internazionale*, Valsolda, Chiesa di Santa Maria di Puria, 17-19 settembre 2009, a cura di A. SPIRITI, Varese 2011, pp. 129-138.
- MÂLE 1984 = E. MÂLE, *L'arte religiosa nel 600. Italia, Francia, Spagna, Fiandra*, Milano 1984.
- MONTI 1914 = A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, Chieri 1914.
- PRIMO-MALTONI 1992 = M. PRIMO-A. MALTONI, *Saluti da Sestri Ponente*, Genova 1992.
- PROSPERI 1996 = A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Milano 1996.
- RATTI 1780 = C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, Genova 1780.
- RATTI-SOPRANI 1768 = C.G. RATTI-R. SOPRANI, *Delle vite de' pittori, scultori, ed architetti genovesi*, Genova 1768.
- RÉAU 1957 = L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Parigi 1957, II, p. 541
- REMONDINI 1882 = *Parrocchie suburbane di Genova. Notizie storico-ecclesiastiche per il sacerdote* A. REMONDINI, [I], Genova 1882.
- REMONDINI 1897 = *Parrocchie dell'Arcidiocesi di Genova. Notizie storico-ecclesiastiche per fratelli sacerdoti* A. e M. REMONDINI, con aggiunte di A. FERRETTO, XV, Genova 1897.
- RIBADENEIRA 1586 = P. RIBADENEIRA, *Vita del p. Ignatio Loiola fondatore della religione della Compagnia di Gesù. Descritta dal r.p. Pietro Ribadenera prima in lingua latina, e dopo da lui ridotta nella castigliana, & ampliata in molte cose. E nuouamente tradutta dalla spagnuola nell'italiana da Giouanni Giolito de' Ferrari*, In Venetia: appresso i Gioiti, 1586.
- ROSI 1892 = M. ROSI, *La riforma religiosa in Liguria e l'eretico umbro Bartolomeo Bartoccio. Ricerche storiche condotte dall'apparire dell'eresia in Liguria nella prima metà del secolo XVI all'anno 1569*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», XXIV (1892), pp. 555-726.
- ROSI, 1899 = M. ROSI, *Storia delle relazioni fra la Repubblica di Genova e la Chiesa Romana specialmente considerate in rapporto alla riforma religiosa*, Roma 1899.

- SCADUTO 1964 = M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia. L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo 1556-1565*, Roma 1964 (*Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III).
- Scritti di Ignazio di Loyola 1977 = *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, a cura di M. GIOIA, Torino 1977.
- SOMMARIVA 1992 = G. SOMMARIVA, *Le case di villeggiatura dei Gesuiti a Genova. L'esempio di Villa Durazzo a Sestri Ponente*, in *Gesuiti 1992*, pp. 257-276.
- Spazi per la memoria storica 2009 = *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 93).
- SPINOLA 1981 = A. SPINOLA, *Scritti scelti*, a cura di C. BITOSI, Genova 1981.
- TESTORE 1951 = C. TESTORE, *Landini Silvestro*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, Roma 1951, p. 884.
- TORRISI 2011 = C. TORRISI, *La chiesa di San Giovanni Battista di Paverano*, Genova 2011.
- VILLOSLADA 1966 = R.G. VILLOSLADA, *Ignazio di Loyola*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1966, VII, pp. 679-680.
- VILLOSLADA 1977 = R. G. VILLOSLADA, *Ignazio di Loyola*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma 1977, IV, p. 1627.
- ZANELLI 2009 = G. ZANELLI, *San Martino dona il mantello al povero di Santa Maria della Cellia: un nuovo contributo per Lazzaro Calvi*, in *Lazzaro Calvi, San Martino e il povero. Il restauro*, a cura di M.T. ORENGO-G. ZANELLI, Cinisello Balsamo 2009, pp. 23-34.



Fig. 1 - Corridoio centrale, Casa per Esercizi (ex centro documentale dell'Esercito), Genova



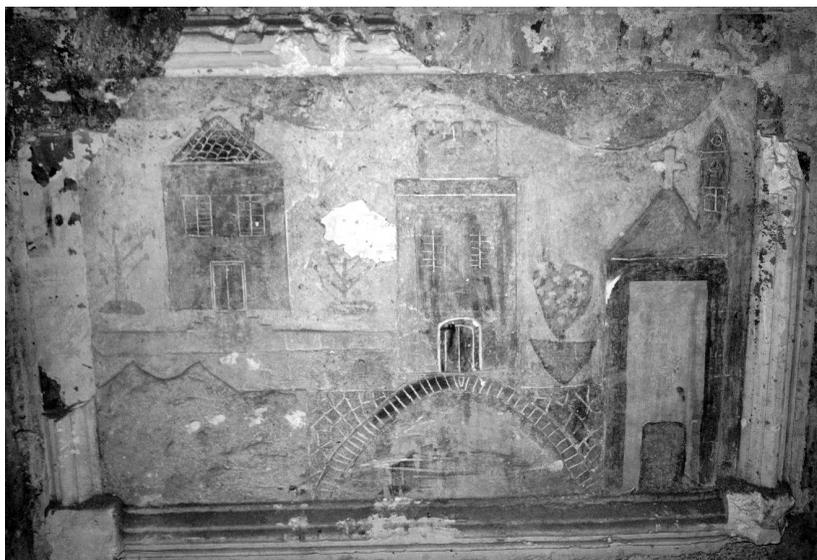
Fig. 2 - Scalone, Casa per Esercizi (ex centro documentale dell'Esercito), Genova



Fig. 3 - Refettorio, Casa per Esercizi (ex centro documentale dell'Esercito), Genova



Fig. 4 - Seminterrato, Casa per Esercizi (ex centro documentale dell'Esercito), Genova



Figg. 5-6 - Seminterrato, Casa per Esercizi (ex centro documentale dell'Esercito), Genova



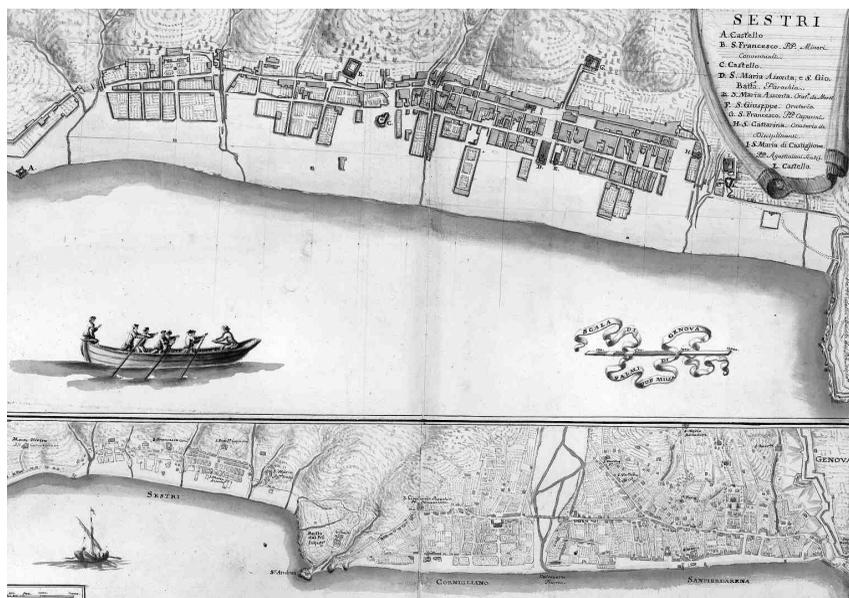


Fig. 7 - Sestri Ponente, in Matteo Vinzoni, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Genova 1773 (Genova Biblioteca Civica Berio)

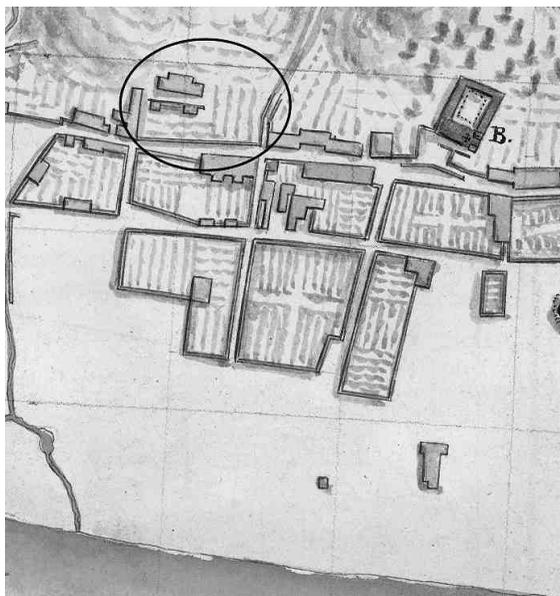


Fig. 8 - Sestri Ponente, particolare (in considerazione dell'ubicazione della Chiesa di San Francesco, segnalata dal Vinzoni con la lettera B, è verosimile ritenere che la villa di proprietà della Compagnia di Gesù sia da collocare entro la zona cerchiata)



Fig. 9 - Primo piano, accesso di levante, Scuola media "Dante Alighieri", Sestri Ponente, Genova



Fig. 10 - Primo piano, Scuola media "Dante Alighieri", Sestri Ponente, Genova



Fig. 11-12-13 - Sovrapporte, corridoio di ponte del primo piano, Scuola media "Dante Alighieri", Sestri Ponente, Genova



Fig. 14-15-16 - Sovrapporte, corridoio di ponte del primo piano, Scuola media "Dante Alighieri", Sestri Ponente, Genova



Figg. 17-18 - Sala Claudio Costa (ex cappella), Scuola media "Dante Alighieri", Sestri Ponente, Genova





Fig. 19 - Sala Claudio Costa (ex cappella), particolare, Scuola media "Dante Alighieri", Sestri Ponente, Genova



Fig. 20 - Sala Claudio Costa (ex cappella), particolare della volta, Scuola media "Dante Alighieri", Sestri Ponente, Genova



Fig. 21 - Casa del Manente?, Scuola media "Dante Alighieri", Sestri Ponente, Genova



Fig. 22 - Chiesa di San Giovanni Battista di Paverano, Genova

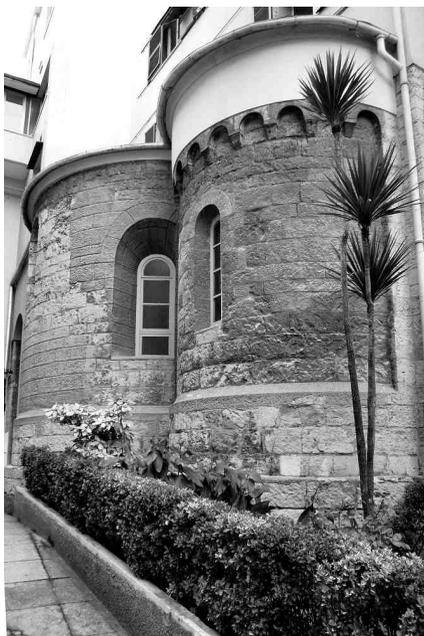


Fig. 23 - Chiesa di San Giovanni Battista di Paverano, Genova



Fig. 24 - Altare maggiore, Chiesa di San Giovanni Battista di Paverano, Genova



Fig. 25 - Altare della navata destra, Chiesa di San Giovanni Battista di Paverano, Genova

Fig. 26 - Autore ignoto (ambito ligure), *La Vergine detta gli Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio di Loyola*, seconda metà del secolo XVII, Chiesa di San Giovanni Battista di Paverano, Genova





Fig. 27 - Autore ignoto, *Colloquio di tre religiosi*, seconda metà del secolo XVII, Chiesa di San Giovanni Battista di Paverano, Genova



Fig. 28 - 'Salone gesuita', Archivio di Stato di Genova, Complesso monumentale di Sant'Ignazio, Genova (Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - è vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo)



Fig. 29 - Medaglione della parete sud-est, 'Salone gesuita', Archivio di Stato di Genova - Complesso monumentale di Sant'Ignazio, Genova (Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - è vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo)



Fig. 30 - Parate sud-ovest, 'Salone gesuita', Archivio di Stato di Genova - Complesso monumentale di Sant'Ignazio, Genova (Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - è vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo)



Fig. 7 - Sampierdarena, in Matteo Vinzoni, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Genova 1773 (Genova Biblioteca Civica Berio)

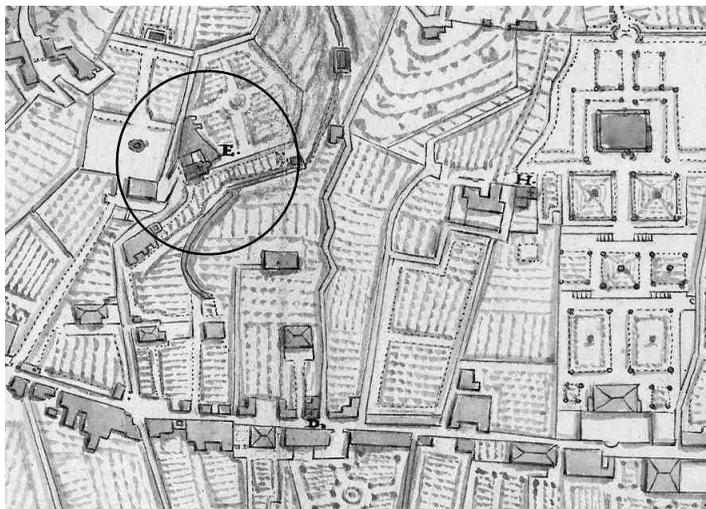


Fig. 32 - Sampierdarena, particolare (nella legenda la lettera E viene associata alla chiesa di San Pietro).



Fig. 33-34 - Interni della chiesa e Stemma della Compagnia di Gesù. Chiesa di San Pietro in Vincoli, Residenza Protetta delle Suore Pietrine di Sampierdarena, Genova.



Fig. 35 - Giovanni Battista Carlone, *San Francesco Borgia in preghiera davanti al Crocifisso*, Chiesa di Santa Maria della Cella, Sampierdarena, Genova

Sommari e parole significative - Abstracts and key words

Antonio Musarra

Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano, pp. 5-65

L'autore ricostruisce la vicenda della famiglia Spinola nel suo primo secolo di vita, evidenziandone la continua partecipazione alla vita politica, la presenza nelle istituzioni, l'attività commerciale, le alleanze matrimoniali, la scelta fazionaria, l'affermazione della presenza urbana a seguito della fondazione della chiesa di San Luca. Lungi dal rappresentare un modello di strutturazione valido per l'intero *milieu* dirigente genovese, il caso spinolino è utile, piuttosto, per inquadrare una delle possibili modalità di presenza sul territorio e, dunque, di ascesa politica, economica e sociale storicamente realizzatesi nell'ambito della società genovese di XII secolo.

Parole significative: Spinola, famiglia, ceti dirigenti, comune.

The Spinolas in Genoa (XIIth Century). Political, Economic and Social Ascent of a Town Family, pp. 5-65

The aim of this paper is to describe the history of the Spinola family in its first century of existence. This essay will be doing so by highlighting their role in political life and the presence they had in institutions, businesses, marriage alliance, choice of faction, and consecration of urban presence due to the foundation of the church of San Luca. Far from representing the model of the entire Genoese executive class, the case of the Spinola family is useful as an example of one of the possible ways successfully preside over the territorial, political, economic, and social ascent that was realized in Genoa during the twelfth century.

Key words: Spinola, Family, Leader Class, Commune.

Evgeny A. Khvalkov

Evoluzione della struttura della migrazione dei liguri e dei corsi nelle colonie genovesi tra Trecento e Quattrocento, pp. 67-79

In questo contributo si è cercato di analizzare la trasformazione dei flussi migratori dei liguri non genovesi nelle colonie genovesi del Mar Nero durante il Quattrocento sulla base dei libri dei conti. Nella fase iniziale i colonizzatori di Caffa provenivano da Genova, dalla Liguria e dall'Italia settentrionale, quasi nessuno da altre aree dell'Europa occidentale, e alla fine del XIII secolo la popolazione latino-cristiana di Caffa era prevalentemente ligure. La struttura della migrazione coloniale dall'Europa latino-cristiana verso le colonie genovesi sul Mar Nero subì una notevole trasformazione nei trentotto anni che vanno dal 1423 al 1461, in rapporto alla data cruciale del 1453: la quota di liguri e quella dei piemontesi si riduce, il numero di persone provenienti da altre zone d'Italia cresce notevolmente, mentre l'apporto di non

italiani arriva a una crescita quasi triplicata. Cercando delle spiegazioni per questa trasformazione, si deve prima di tutto parlare di diversi fattori: la chiusura degli stretti dopo la caduta di Costantinopoli, gli ostacoli crescenti per le rotte marittime da Genova a Caffa e il conseguente aumento di importanza di quelle terrestri attraverso l'Europa orientale.

Parole significative: colonie italiane, Genova, Caffa, Mar Nero, migrazione.

Evolution of Ligurian and Corsican Migration in Genoese Colonies (XIVth - XVth Centuries), pp. 31-62

In this study I tried to research the transformation of the migratory flows of the non-Genoese Ligurians to the Genoese Black Sea colonies in the course of the fifteenth century based on the books of accounts. In the initial fase the colonists of Caffa came from Genoa, Liguria, and Northern Italy, while almost none of them came from other areas of Western Europe and, in the end of the thirteenth century, the Latin Christian population of Caffa was mostly Ligurian. The structure of the colonial migration from Latin Christian Europe to the Genoese Black Sea colonies underwent a notable transformation in thirty-eight years between the years 1423 and 1461 in relation to the crucial date of 1453. The quota of the Ligurians and the Piedmontese reduced, the number of people coming from other areas of Italy grew considerably, while the share of non-Italians almost tripled. Looking for possible explanations for this transformation, first of all one should mention various factors: the closure of the Straits after the fall of Constantinople, the increasing obstacles for the navigation from Genoa to Caffa and the consequent increase of the importance of the land route through Eastern Europe.

Key words: Italian Colonies, Genoa, Caffa, the Black Sea, Migration.

Quentin Jouaville

L'empereur et son chancelier et la politique impériale en Italie. Lettres et mémoires inédits de Mercurino Gattinara à Charles Quint en 1527, pp. 81-146

En mars 1527, le chancelier de Charles Quint, Mercurino Gattinara, décide de se rendre dans ses domaines en Piémont. Escale à Monaco, attaque de galères françaises, siège de Gênes, Gattinara subit à presque 65 ans de rudes épreuves que ses contemporains comparèrent à celles d'Ulysse. En août, dans une Gênes assiégée des Français, il est contraint de faire demi-tour. De ce voyage sont aujourd'hui conservées une dizaine de lettres et de mémoires adressés à Charles Quint, superbe témoignage au cœur de la Renaissance et des Guerres d'Italie dont nous donnons pour la première fois l'édition complète.

Parole significative: Mercurino Gattinara, Charles Quint, Correspondance, Gênes, Guerres d'Italie, Sac de Rome.

The Emperor and his Chancellor and the Imperial Policy in Italy. Mercurino Gattinara's Letters and Memorials to Charles V in 1527, pp. 81-146

In March 1527 the Grand Chancellor of Charles V, Mercurino Gattinara, chooses to leave the imperial court and to visit his domains in Piedmont. Stop in Monaco, French galleys' attack, siege of Genoa, Gattinara, almost 65, suffers great ordeals that his contemporaries compare to Odysseus' Journey. In August, in Genoa besieged by French army, Gattinara

has no choice but to go back. We give here for the first time the complete edition of the letters and memorials he wrote to Charles V during this journey, wonderful testimony at the heart of the Renaissance and the Italian Wars.

Key words: Mercurino Gattinara, Charles V, Correspondence, Genoa, Italian Wars, Sack of Rome.

Paolo Marini

La confraternita del Carmine nella parrocchiale di Cantalupo Ligure e la cassa processionale di Luigi Montecucco. Notizie e documenti, pp. 147-158

A partire dall'indagine condotta negli archivi della Parrocchia e del Comune di Cantalupo Ligure (AL) sono illustrate le origini della locale confraternita della Madonna del Carmine (1642). Le informazioni acquisite permettono di confermare su base documentaria l'attribuzione allo scultore Luigi Montecucco (1805-1877) della cassa processionale in legno policromo che rappresenta la Vergine con San Simone Stock. L'opera, tutt'ora conservata nella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Caterina, viene commissionata e pagata tra il 1867 e il 1871 per una somma complessiva di 900 lire.

Parole significative: Storia delle confraternite carmelitane, Diocesi di Tortona, Val Borbera, Statuaria lignea ottocentesca, Cassa processionale, Luigi Montecucco.

The Confraternity of Carmel in Cantalupo Ligure Parish Church and the Processional Chest by Luigi Montecucco. Information and Documents, pp. 147-158

Starting from the survey conducted in the archives of the Parish and the Municipality of Cantalupo Ligure (AL) the paper illustrates the origins of the local confraternity of the Virgin of Carmel (1642). The documentary information collected during the research confirms the attribution to the sculptor Luigi Montecucco (1805-1877) of the processional chest in polychrome wood representing the Virgin and Saint Simon Stock. The artwork, which is still preserved in the Parish church of Saint Catherine, was commissioned and paid between 1867 and 1871 for a total sum of 900 lire.

Key words: History of Carmelite Confraternities, Diocese of Tortona, Val Borbera, Nineteenth century Wooden Statues, Processional Chest, Luigi Montecucco.

Davide Ferraris

Oltre il Collegio e la Casa Professa: le fondazioni minori della Compagnia di Gesù, pp. 159-206

La fondazione del Collegio e della Casa Professa costituisce la prova forse più evidente, ma non l'unica, del riuscito insediamento della Compagnia di Gesù a Genova: l'apertura del Noviziato, della Casa per Esercizi e di altre residenze dimostra, infatti, una presenza piuttosto capillare dell'ordine in città. Questo articolo intende riepilogare le vicende delle principali 'sedi minori', ricordando sia le vicissitudini che le hanno viste protagoniste dopo la soppressione dei Gesuiti, sia gli eventuali mutamenti di utilizzo.

Il riferimento alle autorevoli ricerche di studiosi quali Emmina De Negri e Richard Bösel ha permesso inoltre di evidenziare lo stretto legame che unisce Collegio, Casa Professa e le ‘sedi minori’: ove possibile è stato infine effettuato un sopralluogo che ha permesso di verificare l’eventuale presenza di opere ricollegabili alla presenza dei padri gesuiti. Elementi decorativi riconducibili ad altri proprietari sono stati volutamente tralasciati al fine di focalizzare l’attenzione solamente su ciò che effettivamente a Genova è ricollegabile all’attività della Compagnia di Gesù.

Parole significative: Genova, Gesuiti, Noviziato, Esercizi Spirituali, nobiltà.

Beyond the Collegio and the Casa Professa: The Smaller Foundations of the Society of Jesus in Genoa, pp. 159-206

The establishment of the Collegio and Casa Professa is the most evident proof, even if it isn’t the only one, of the presence of the Society of Jesus in Genoa. The establishment of Novitiate, of home for spiritual exercises and the residential houses, are showing indeed a deep presence of the order in the city. The objective of this article is to summarize the main events related to the minor headquarters pointing out both what happened after the closure or the Jesuit order and how the usage of those minor headquarters changed. Some relevant studies (Emmina De Negri e Richard Bösel) have given the possibility to underline the close connection between Collegio, Casa Professa and minor headquarters. Thanks to some surveys it has been possible verify the presence of masterpieces connected to the Jesuits. Other decorative elements, that could be connected to other owners, by choice haven’t been considered. The reason of this approach focused only on what, in Genoa, could be connect to the Society of Jesus.

Key words: Genoa, Jesuits, Novitiate, Spiritual Exercises, Aristocracy.

INDICE

<i>Antonio Musarra</i> , Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano	pag.	5
<i>Evgeny A. Khvalkov</i> , Evoluzione della struttura della migrazione dei liguri e dei corsi nelle colonie genovesi tra Trecento e Quattrocento	»	67
<i>Quentin Jouaville</i> , L'empereur et son chancelier et la politique impériale en Italie. Lettres et mémoires de Mercurino di Gattinara à Charles Quint en 1527	»	81
<i>Paolo Marini</i> , La confraternita del Carmine nella parrocchiale di Cantalupo Ligure e la cassa processionale di Luigi Montecucco. Notizie e documenti	»	147
<i>Davide Ferraris</i> , Oltre il Collegio e la Casa Professa: le fondazioni minori della Compagnia di Gesù a Genova	»	159
Atti Sociali	»	207
Albo Sociale	»	217
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	»	223

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERTO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
† GIUSEPPE FELLONI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO -
PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO
PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE -
FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-30-7

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2017 - C.T.P. service s.a.s - Savona